

POEPO
RRL

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia

Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

I PIACERI SETTECENTESCHI

VILLE E PALAZZI DEI *GATTOPARDI*

di Maddalena De Luca e Ciro D'Arpa

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

I piaceri settecenteschi. Ville e palazzi dei Gattopardi

di: *Maddalena De Luca e Ciro D'Arpa*

schede sugli arazzi e sui rivestimenti tessili di: *Roberta Civiletto*

fotografie di: *Dario Di Vincenzo* (copertina, p. 9-12, 17a, 18-20, 22-34, 44-49, 51-56); *Ciro D'Arpa* (p. 8, 16, 17b, 21b, 40, 58-60);

Roberta Civiletto (p. 14-15, 57).

Si ringraziano gli Enti e i soggetti proprietari dei palazzi e delle ville presentati in questo volume per la disponibilità nel concedere l'accesso ai siti e la loro riproduzione.

cura redazionale: *Ignazio Romeo, Maria Concetta Picciurro, Claudia Oliva*

ha collaborato: *Girolamo Papa*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

11.: I piaceri settecenteschi : ville e palazzi dei Gattopardi / di Maddalena De Luca e Ciro D'Arpa. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-310-9

1. Palazzi [e] Ville – Palermo <provincia> - Sec. 19.

I. De Luca, Maddalena <1967->.

II. D'Arpa, Ciro

<1962->.

728.82094582307 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo

Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo

tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411

www.regione.sicilia.it/beniculturali

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

- 5** Palermo “*Prima Sedes, Corona Regis, et Regni Caput*”
- 6** I PALAZZI
- 8** Palazzo Filangeri di Mirto
- 16** Palazzo Branciforte di Butera
- 20** Palazzo Valguarnera di Gangi
- 22** Palazzo Alliata di Villafranca
- 26** Palazzo Gravina di Comitini
- 31** Palazzo Celestri di Santa Croce
- 35** LE VILLE
- 42** Villa Filangeri di San Marco
- 44** Villa Bonanno di Cattolica
- 46** Villa Gravina di Palagonia
- 50** Villa Boscogrande
- 51** Real Casina alla Cinese
- 58** Villa Whitaker a Malfitano
- 63** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

PALERMO “PRIMA SEDES, CORONA REGIS, ET REGNI CAPUT”

Dalla costituzione del regno di Sicilia, ad opera dei re normanni, sino alla seconda metà del Seicento Palermo e Messina condivisero il ruolo di sede della monarchia, per tale ragione in ciascuna delle due città dell'Isola vi era un Palazzo Reale. Entrambi avevano il titolo di “Sacro Regio Palazzo” in quanto i re di Sicilia godevano del privilegio esclusivo di amministrare anche la giustizia religiosa oltre a quella civile, e ciò in virtù del titolo di Legato Apostolico, concesso nel 1098 da papa Urbano II al conte Ruggero il “conquistatore”. La Sicilia inoltre dal 1097 ha avuto un proprio Parlamento; un organo consultivo del re formato da tre bracci: quello militare, dove confluivano i nobili, quello ecclesiastico e quello dei rappresentanti delle città demaniali. Il ruolo condiviso da Palermo e da Messina di capitale del Regno comportò per molti secoli il periodico spostamento, da una città all'altra, della complessa macchina dell'apparato amministrativo, compreso il Parlamento. Questa è una delle ragioni per le quali i grandi feudatari siciliani, i baroni, non ritennero utile avere una propria residenza stabile nell'una come nell'altra città così che, sino alla metà del Seicento, continuarono a risiedere presso i propri feudi, promuovendovi impegnativi cantieri per la costruzione o l'ampliamento dei rispettivi palazzi. Negli anni settanta del Seicento Palermo, “Fedelissima” alla corona, consolidava il ruolo di capitale unica del regno a discapito della rivale città di Messina che era caduta in disgrazia dopo la rivolta filo francese del 1674-78, a seguito della quale le erano stati tolti tutti gli antichi privilegi compreso quello di

ospitare periodicamente la corte vicereale. Da questo momento Palermo attrasse definitivamente a sé la nobiltà rappresentata nel parlamento siciliano. L'inurbamento di questa nella capitale del regno ha innescato radicali processi trasformativi sia nel tessuto urbano di Palermo che nelle sue campagne: i nobili siciliani emulandosi a vicenda, durante tutto il Settecento hanno dato corso ad una sorta di gara di magnificenza che ha comportato, da un lato la formazione di palazzi sempre più sontuosi, dall'altro la costruzione delle ville fuori porta.

La famiglia reale di Carlo III di Borbone re di Sicilia. Incisione, 1736 da C. Barbera Azzarello. *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo.* Caltanissetta, 2008

C.D.



I PALAZZI

La croce di strade Toledo (antico Cassaro oggi Corso Vittorio Emanuele) e Maqueda, la via Alloro e le altre strade prossime e prospicienti su piazza Marina furono i luoghi urbani più contesi dalla nobiltà per la costruzione dei loro palazzi. Il rango di un nobile si rispecchia nel prestigio della sua dimora. La prima impressione è data dal **prospetto** che oltre ad avere un ricercato disegno architettonico soprattutto ha un marcato sviluppo in lunghezza, per imporsi sulla strada. Solitamente al piano principale, detto "nobile", troviamo grandi portefinestre che si aprono su profondi balconi sorretti da mensole in pietra artisticamente scolpite.

La posizione di uno o più portali d'ingresso regola il disegno compositivo dell'intero prospetto. Nei palazzi del Settecento il portale, generalmente con ordine architettonico di colonne marmoree, forma con l'apertura al piano nobile una sorta di tribuna d'onore riservata all'affaccio del nobile proprietario. All'interno uno o più **corti**, il più delle volte nobilitate da portici su colonne, consentivano l'agevole movimento delle carrozze. Sulla corte si apre lo **scalone d'onore** punto focale del percorso d'introduzione al palazzo. L'impianto è spesso molto originale con lo sviluppo delle rampe e dei tavolieri che occupano sovente un'intera ala

dell'edificio; marmi di pregio, stucchi e ferri battuti contribuiscono alla magnificenza dello scalone che spesso si apre sia verso l'interno della corte che verso l'esterno così da essere quanto più luminoso possibile. Lo scalone solitamente si arresta al piano nobile, dove una **loggia** aperta sul cortile fa da vestibolo a una grande sala che disimpegna gli ambienti principali di rappresentanza da quelli di residenza. In questi ambienti la disposizione allineata delle aperture interne consente di tragguardare dalla prima stanza all'ultima secondo il sistema detto "**enfilade**". I palazzi più prestigiosi presentano al livello del piano nobile terrazze con affacci,

Palermo, fronte a mare. Incisione da *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo...* Venezia, 1762





Pianta di Palermo. Disegno acquerellato, Madrid 1686, da L. Dufour. *Atlante storico della Sicilia*. Palermo, 1992

giardini pensili o corti interne denominate con il termine francese di “*parterre*”. Questi spazi a cielo aperto costituiscono un vero e proprio prolungamento all'esterno degli ambienti di rappresentanza. I *parterre* spesso sono ornati con fontane, voliere e piante in vaso mentre sedute di marmo o in muratura ne completano l'arredo fisso.

C.D.

Palermo, Palazzo Cutò. Incisione da J.J. Hittorff, L. Zanth. *Architecture moderne de la Sicilie*. Paris, 1835



VUE DU PALAIS CUTO ET PLAN ET COUPE DU PALAIS CONSTANTINO A PALERME

Hittorff 1835

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

PALAZZO FILANGERI DI MIRTO

.....

Via Merlo, 2 Palermo
tel. +390916164751 +393357957022
museopalazzomirto@regione.sicilia.it

.....

La ricca dimora dei Filangeri è costituita da un aggregato di edifici di epoche diverse che, nel corso del Sei, Sette e Ottocento sono stati unificati nell'attuale assetto architettonico. Il nucleo più antico del palazzo, testimoniato dal brano murario medievale su via Merlo, fu dimora dei Resolmini e poi, dal 1578, dei De Spuches. Nel 1594, per via di matrimonio, il palazzo passò ai Filangeri conti di San Marco e principi di Mirto. Nel 1683 don Giuseppe Vincenzo Filangeri compiva il definitivo assetto della proprietà con l'acquisizione di immobili attigui al nucleo originario grazie ai quali,



poi, si poté dare avvio all'intervento di ampliamento e ammodernamento del palazzo compreso l'incompiuto prospetto su via Lungarni, documentato da stampa d'epoca. Gli ultimi consistenti lavori di ammodernamento del palazzo risalgono alla prima metà dell'Ottocento a seguito del matrimonio di Vittoria Filangeri con Ignazio Lanza (1830). Il palazzo nel 1982 fu donato dagli ultimi eredi alla Regione Sicilia con l'obbligo di destinarlo a casa museo.

Il palazzo si sviluppa su più elevazioni che distribuiscono verticalmente i vari ambienti secondo una codificata gerarchia. Al piano terra i servizi, le cucine e la scuderia, composta dalla "cavallerizza" - a tre corsie divise da colonne - e dai vasti ambienti ad essa correlati. Dal cortile, attraverso lo scalone, si accede al piano nobile interamente destinato agli ambienti di rappresentanza visivamente collegati gli uni agli altri dal caratteristico allineamento delle porte poste in prospettiva. Una terrazza interclusa prolunga all'esterno lo spazio dei saloni, dai quali, attraverso le grandi portefinestre, sitraguarda il ninfeo monumentale. Questa fontana costituisce



un eccezionale documento di arte *rocaille* a Palermo riferibile a un'idea progettuale dell'architetto Paolo Amato databile tra la fine del Seicento e il primo ventennio del Settecento. Gli altri piani intermedi accolgono le stanze private della famiglia.



Quando il principe Bernardo Filangieri nel 1787 viene investito dei titoli nobiliari del nonno Vincenzo Clemente e a Palermo ricopre la prestigiosa carica di pretore, sotto la guida dei più affermati architetti del mo-

C.D. mento, Andrea e Teodoro Gigante, avvia i lavori di ristrutturazione del piano nobile del palazzo. Bernardo intende aggiornare l'arredo al gusto neoclassico in voga presso gli ambienti più all'avanguardia della nobiltà cittadina e assume nelle varie commissioni un ruolo chiave per gli artisti coinvolti, cui di volta in volta fornisce indicazioni



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



specifiche circa le iconografie e le tecniche artistiche da adottare.

Nel gennaio del 1793, il principe incarica Elia Interguglielmi “pittore figurista” e Francesco e Gioacchino Navarra, pittori adornisti, di “fare tutte le opere di pittura nelle due prime anticamere del quarto nobile” sulla base dei disegni eseguiti da Teodoro Gigante.

La decorazione originale apprezzabile solo nella prima anticamera, oggi denominata “studiolo”, si caratterizza per il rigore geometrico delle partiture dipinte che scandiscono le pareti e per la ripetizione speculare degli ornati con grottesche, vasi, grifi, ghirlande vegetali e volatili, secondo un modello già proposto da Andrea Gigante in disegni per pavimenti di residenze palermitane. Significativa l’intima correlazione tra partitura architettonica, pittura e decorazione dove l’architetto, autore dei disegni preparatori insieme ai pittori - decoratori e figuristi - palesano l’aggiornamento ai modelli decorativi francesi e l’affermarsi del gusto neoclassico

presso le classi aristocratiche palermitane committenti.

Qui Elia Interguglielmi interviene alle pareti e sulla volta rispettivamente con raffigurazioni mitologiche e con la pittura della “favola” di *Diana e Endimione*.

Nello stesso documento del gennaio 1793 risultano commissionate all’Interguglielmi e ai Navarra le quattro sovrapporte dipinte su tela con paesaggi e figure della prima anticamera e cinque paesaggi con architetture classiche, dipinte sempre su tela, della seconda anticamera.

Nella “camera di stirato”, oggi Sala del Baldacchino, Elia Interguglielmi firma e data al 1793 il composito affresco della volta con





Il *Trionfo del principe virtuoso* al centro e intorno figurazioni allegoriche delle *Stagioni* e scene delle *Fatiche di Ercole*, oltre che realizzare i sovrapporta con *Figure allegoriche* a monocromo di raffaellesca memoria.



Mirabile opera di ebanisteria locale sono le eleganti *consolles* con le imponenti specchiere, rispondenti a una linea di gusto che esalta lo spunto antichizzante, caratterizzate da raffinati intagli con motivi a candelabra e medaglioni che bene si accordano alle stesse decorazioni pittoriche della sala. Gli arredi furono commissionati all'ebanista palermitano Gaetano Spinoso, attivo anche per le residenze reali della Casina alla Cinese e della Ficuzza, che per il principe Bernardo realizzerà, nel 1794, anche i pregiati arredi lignei della limitrofa "camera dell'alcova". Alle pareti 14 preziosi pannelli serici ricamati con storie tratte dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso.

Nel bordo superiore di ciascun pannello si trova lo stemma dei Montaperto affiancato a quello dei Filangieri, a ricordo del matrimonio avvenuto nel 1744 tra Rosalia Montaperto e Giuseppe Antonio Filangieri, principe di Mirto, morto prematuramente nel 1766. Gli abili ricamatori siciliani che li realizzarono verosimilmente a ridosso delle citate nozze, si servirono per il disegno preparatorio delle raffinate incisioni realizzate da Giambattista Piazzetta per l'importante edizione veneziana della *Gerusalemme Libe-*

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



rata stampata da Giambattista Albrizzi nel 1745.

Bernardo Filangieri il 18 ottobre 1793, a completamento del complesso apparato pittorico del salone di rappresentanza, affida ancora all'Interguglielmi e ai Navarra la decorazione dipinta con finti pilastri, nicchie con statue e edicole con timpani del cortile pensile con fontana, attiguo alla sala. Il principe, cultore delle antichità classiche, concepisce lo spazio quale *hortus conclusus* dedicato alle Muse, rievocando le decorazioni dei cortili delle ville romane e rinascimentali, cui bene si correlano il ninfeo *rocaille*, le voliere e l'uso delle conchiglie e concrezioni

marine come nelle grotte artificiali.

La sala limitrofa cosiddetta *dell'alcova*, presenta un raffinato e complesso apparato iconografico dedicato alle *Storie di Amore e Psiche* opera di Giuseppe Velasco insieme all'ornatista Benedetto Cotardi. Allo stesso tema si ispirano i quattro grandi pannelli ricamati alle pareti con storie di amori mitologici, databili agli inizi dell'Ottocento, verosimilmente su disegni preparatori di Elia Interguglielmi.

Una significativa testimonianza del rinnovato interesse delle classi aristocratiche meridionali per l'arte e lo stile di vita orientali, affermatosi dalla metà del Settecento

e per tutto l'Ottocento, è il Salottino alla cinese decorato tra il 1858 e il 1859 dal pittore e adornista trapanese Giovanni Lentini (1829-1890) che esegue la pittura della volta, del pavimento, del sovrapporta e degli infissi lignei. Alle pareti un'interessante sequenza di pannelli in seta dipinta a tempera con scenette illustranti il ciclo produttivo della seta in Cina probabilmente di importazione orientale. Il salottino è arricchito inoltre da originali arredi lignei in vernice nera ed eleganti decori in oro e a tempera realizzati da Antonio Catalano, ebanista palermitano attivo nella seconda metà dell'Ottocento.

Altri rimaneggiamenti furono eseguiti nel corso dell'Ottocento da Vittoria Filangeri e Ignazio Lanza, a loro si deve infatti la risistemazione degli ambienti del secondo piano. Qui si snoda una successione di sale riccamente arredate destinate a sale da gioco e di ricevimento, una seconda stanza da pranzo, due ben fornite biblioteche, la stanza da letto in stile Impero e ambienti privati.

Nelle diverse sale del primo e secondo piano sono esposte entro vetrine le preziose collezioni della famiglia con porcellane delle principali manifatture orientali ed europee, principalmente Capodimonte, Sevres e Meissen di cui si ammira il prezioso servizio da portata della metà del XVIII secolo decorato ad insetti ed uccelli. Si apprezzano inoltre rare tipologie di arredi lignei (monetieri intarsiati in avorio, madreperla e tartaruga, monumentali cofani in tartaruga, vetrine e cassettoni), una pregiata collezione di rari orologi, svariati minuti esemplari di arte decorativa, raccolte di armi e di vetri e quattro importanti strumenti musicali, recentemente restaurati: un fortepiano Jakesch, dalle eleganti curvature in stile *Beidermeier*, realizzato a Vienna intorno al 1820, un pianoforte Pleyel, realizzato nel 1858 a Parigi e un rarissimo organo a cilindro della prima metà del XIX secolo realizzato dal viennese Anton Beyer.

M.D.

PANNELLI SERICI A PALAZZO MIRTO

Roberta Civiletto

La sala detta "degli Arazzi" esemplifica bene i principi estetici e la grammatica decorativa che caratterizza gli interni di molte dimore nobiliari palermitane durante la fase del Neoclassicismo. L'ambiente, concepito inizialmente per essere un'alcova, è impreziosito da parati murali in seta ricamati con filati serici policromi, a

punto raso e pittura, su una base dipinta a tempera, e a filati metallici con la tecnica del punto steso. L'intero rivestimento si compone di quattro larghi pannelli in raso dal fondo perlato disposti a coppie sulle pareti di destra e di sinistra, raffiguranti altrettanti soggetti mitologici tratti dal poema letterario *Le Metamorfosi* di Ovidio, quali *Venere e Adone*, *Giove ed Io*, *Perseo e Andromeda*, *Ercole ed Onfale*. Ad essi si intervallano otto strette specchiature, di gusto

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



orientale, riproducenti tronchi ondulanti, frondosi, nascenti da grosse zolle di terra a cui si intercalano uccelli. Larghe bordure in raso *bordeaux*, ricamate ad ago con diverse varietà di oro ed argento filati, su spesse imbottiture in filo di canapa, inquadrano tutto il paramento, con motivi a sinuosi tralci fioriti e uccelli. Gli arazzi ricamati, a differenza di quelli realizzati a telaio, erano commissionati su misura a maestri ricamatori locali che traducevano ad ago i soggetti richiesti, impiegando cartoni eseguiti dai pittori-decoratori più in auge nel panorama artistico siciliano. In sintonia

con la riformata concezione del gusto Neoclassico, che assegnava ai rivestimenti tessili figurati degli interni l'analoga funzione estetica di affreschi e dipinti, le composizioni dei pannelli serici si accostano allo stile pittorico dell'artista che decorò la sala, Giuseppe Velasco, con scene desunte dal mito di Amore e Psiche tratte dalla Favola *L'Asino d'oro* di Apuleio. Le rappresentazioni seriche, fittamente campite ad ago, sono inserite in una essenziale ambientazione naturalistica ad "isolotto" di marcato gusto esotico, lasciando ampio spazio al fondo in seta color perla. Originale è la scelta della

gamma cromatica giocata sulle gradazioni del verde, giallo, beige e marrone. L'unico riquadro che si differenzia dagli altri per impatto cromatico è quello raffigurante *Ercole ed Onfale*. Questo è dipinto a tempera, verosimilmente mai completato con la tecnica a ricamo e dunque ancora visibile nella fase della traccia pittorica che fa da base. A suggerire tale ipotesi è la descrizione schematica delle anatomiche e la resa delle campiture a pennello raggiunta con stesure piatte e giustapposte dall'accesa policromia. Un probabile modello di derivazione dello schema è il dipinto di *Ercole e Onfale* eseguito da François Le Moine nel 1724, oggi al Louvre; l'altro, ancora più determinante per relazioni di contiguità culturale, cronologia e scelta formale con il nostro rivestimento serico è l'affresco riprodotto il medesimo soggetto che Elia Interguglielmi dipinse tra il 1796 e il 1797 per Villa Trabia a Bagheria. Può essere opportuno ipotizzare proprio l'intervento di questo artista nella stesura del cartone dell'arazzo ad ago in considerazione anche del fatto che nel 1793 l'Interguglielmi è impegnato nella stessa dimora alla realizzazione del ciclo decorativo della volta del Salone del baldacchino e dei soprapporta dello stesso vano dedicati al tema delle *Fatiche di Ercole*. La preferenza dei Filangeri per le ornamentazioni tessili si manifesta ancora nella sala "degli Arazzi" con la presenza di due coltri ricamate con filati serici policromi e oro filato a punto pittura, raso e steso, databili alla seconda metà del Seicento. Si tratta di due "toselli" (baldacchini), uno dei quali raffigurante, entro larga incorniciatura

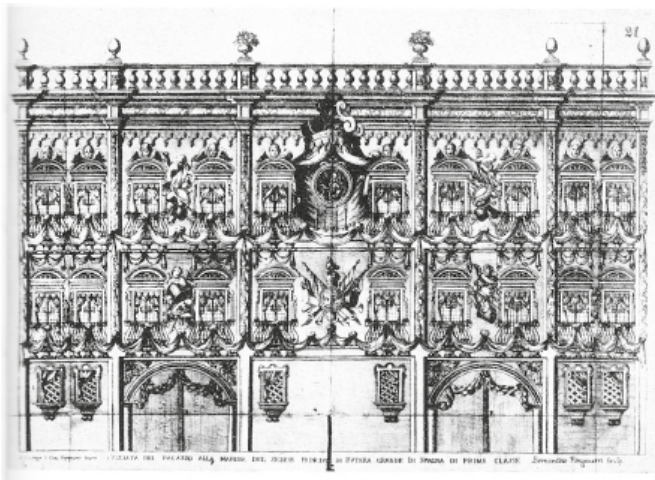


a girali vegetali di straordinaria qualità cromatica, l'episodio in cui il re Davide, conquistata l'Arca dell'Alleanza, si spoglia e danza, coperto solo da un efod di lino. Il secondo panno, probabilmente di destinazione ecclesiastica, come suggerisce il tema floreale dato da grandi corolle nascenti da sinuosi tralci tra i quali si inseriscono farfalle, uccelli e serpi, oggi costituisce il rivestimento di un pouf.

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

Palazzo Branciforte di Butera. Incisione da P. La Placa. *La reggia in trionfo*. Palermo, 1737



PALAZZO BRANCIFORTE DI BUTERA

Via Butera, 8 Palermo
tel. +390916110162
palazzobutera@libero.it
visitabile su prenotazione

Nel 1701 Ercole Branciforte e Gravina sposava Caterina Branciforte e Ventimiglia, erede universale di don Nicolò Placido, principe di Butera; alla coppia fu data come dimora il palazzo alla Kalsa posto a ridosso delle mura prospicienti il mare. Tra la fine del XVII secolo e gli anni trenta del Settecento l'edificio era stato sottoposto a una serie di interventi architettonici e decorativi su progetto di Giacomo Amato e di Ferdinando Fuga. Nel 1759 un incendio distrusse quanto realizzato fino allora al suo interno così che seguirono cinquant'anni di restauri e interventi guidati dagli architetti ed in-





gegneri Paolo Vivaldi, Salvatore Attinelli, Carlo Chenchi e Pietro Trombetta; il palazzo ampliato ulteriormente, assunse l'attuale dimensione a diciotto aperture. Da uno dei due ingressi che si aprono su via Butera si accede all'androne del palazzo, e da questo al monumentale scalone a pozzo ornato da gradini e colonne di marmo rosso.

Al piano nobile una grande sala introduce alla consueta sequenza dei saloni di rappresentanza che si trovano allo stesso livello degli spalti delle attigue mura urbiche che però sono alquanto distaccate dal palazzo. Questo vincolo ha consentito di realizzare uno degli affacci più suggestivi di Palermo: la copertura piana del corpo dei servizi del palazzo addossati alle mura supporta, infatti, la grande terrazza panoramica, vera e propria appendice esterna degli ambienti di rappresentanza della dimora principesca in quanto direttamente collegata al piano nobile con una passerella aerea che attraversa il cortile interno. L'austera monumentalità del fronte a mare di Palazzo Butera ha il suo punto di vista privilegiato dalla Passeggiata delle Cattive, creata sulle mura civiche dal marchese Lucchesi Palli nel 1813.

C.D.



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

La sequenza dei saloni al piano nobile si apre con la Galleria d'ingresso decorata al soffitto con affreschi attribuiti a Gioacchino Martorana (1735-1779) e ai quadraturisti Gaspare e Giuseppe Cavarretta e Benedetto Cotardi che, analogamente alle successive sale, propongono motivi architettonici illusionistici con, nel caso della Galleria, angeli e puttini che sorreggono lo stemma



di famiglia Branciforte (il leone rampante con vessillo e le zampe superiori mozzate). Alle pareti, al di sopra di un'elegante *boiserie*, grandi tele con ritratti degli antenati della famiglia e nelle sovrapporte vedute dei feudi del potente casato dei principi di Butera. I saloni seguenti presentano anch'essi le volte decorate con figure diverse che si affacciano da finte balaustre rese con accattivante estro inventivo caratteristico del gusto rococò: giovani cavalieri e dame, pastori, pescatori e figure tratte dall'iconografia orientale di giapponesine e turchi. Nel Salone Gotico le pareti presentano modanature lignee di gusto neomedievale di primo Ottocento; nella volta è rappresentata *Diana cacciatrice sul carro*. La Sala successiva è identificata dalla rappresentazione pittorica di *Apollo con la biga del Sole*; qui, alle pareti, fastose *boiseries* rococò con pannelli verticali dai ricchi intagli dorati e grandi specchiere. Incassati all'interno caratteristici gruppi in ceroplastica raffiguranti scene bucolico-pastorali. Nell'ultimo salone, decorato



nella volta con stucchi *rocaille* intervallati a puttini, sono i ritratti del principe Salvatore Branciforte e della moglie Maria Anna Pignatelli Aragona; le aperture sono decorate con figure arabeggianti e cinesizzanti, pitture databili alla fine del XVIII secolo. Della pavimentazione in maiolica originaria si conserva quella del primo Salone di mani-

fattura palermitana della seconda metà del XVIII secolo. Alcuni ambienti del secondo piano sono affrescati con figure allegoriche simboleggianti i pianeti: *Mercurio e Venere, Giove e Marte, Sole e Saturno*.

M.D.



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

PALAZZO VALGUARNERA DI GANGI

Piazza Croce dei Vespri, 3 Palermo
tel. +390916162718
palazzogangi@hotmail.it
visitabile su prenotazione

La nobile dimora, scelta da Luchino Visconti per ambientare alcune memorabili sequenze del film *Il Gattopardo*, fu realizzata in uno dei momenti più fervidi e creativi dell'attività edilizia civile palermitana, ovvero a partire dalla metà del Settecento. I principi Pietro e Marianna Valguarnera dal 1755 trasformavano la preesistente dimora di famiglia in nobile palazzo dopo complessi

e prolungati lavori di ammodernamento che richiesero anche l'accorpamento di unità immobiliari adiacenti. La storiografia attribuisce l'idea progettuale di massima del palazzo al giovane architetto trapanese Andrea Gigante che in quegli anni nella capitale era impegnato nel cantiere del palazzo degli Stella duchi di Casteldimiro e baroni di Bonagia, dove realizzò il magnifico scalone a tenaglia in marmo rosso di Castellammare, identificato come l'esordio progettuale dell'architetto e che più di ogni altra opera, doveva rivelarne il suo straordinario talento. I lavori in palazzo Gangi, avviati inizialmente dal Gigante, dopo il 1759 furono diretti in successione degli architetti Mariano Sucameli e Giovanni Battista Cascione Vaccarini (dopo il 1780). Il palazzo offre al visitatore la fantastica esperienza della teatralità barocca con inconsuete soluzioni architettonico-decorative affini ai celebri allestimenti dei Galli-Bibiena, famiglia di architetti-scenografi attivi nei principali teatri europei. Varcato il portale d'ingresso su piazza dei Vespri, la corte interna porticata inquadra il boccascena costituito dal grande vano a doppia altezza che accoglie lo scalone d'onore, il cui disegno progettuale si ispira palesemente ad alcune scene bibienesche. L'originalità del suo impianto è dovuto alla presenza di due simmetrici corpi di rampe avvolgenti che, da un lato e dall'altro, fanno compiere ai visitatori un giro di 360 gradi prima di raggiungere il tavoliere di arrivo aperto sulla corte interna attraverso una loggia a serliana. Nel piano nobile la sala d'ingresso immette alla sequenza dei saloni che precedono la grande sala da ballo, tutti sfarzosamente decorati e arredati. In questa sala si apre a sorpresa una grande terrazza che, al pari di un loggione d'onore, domina la scena urbana del piano della Misericordia sul quale si fronteg-



giano il palazzo e il mosso prospetto barocco della chiesa di Sant'Anna. Tornati all'interno del palazzo il percorso si conclude nel vasto ambiente della galleria che occupa un'intera ala del palazzo, qui lo sguardo è richiamato all'insù per ammirare la originalissima volta traforata: un artificio architettonico nel quale l'illusionismo pittorico del quadraturismo è reso più reale da veri sfondati. La dimora, attualmente proprietà dei Vanni Calvello principi di San Vincenzo ha ospitato diversi personaggi illustri tra cui Gioacchino Rossini, Vincenzo Bellini, Richard Wagner, Edoardo VII e la regina Elisabetta.

C.D.

A Palazzo Gangi l'intervento progettuale di Andrea Gigante si apprezza soprattutto nell'impianto dello scalone e nella costruzione della nuova ala su piazza dei Vespri, al cui interno si colloca la magnifica Sala degli Specchi, con lo scenografico doppio soffitto ligneo traforato a doppio guscio di bibienasca memoria. Tra il '57 e il '58 veniva predisposto l'apparato decorativo del Camerone, ossia il Salone da Ballo, della Galleria degli Specchi oltre che di altri vani omogeneamente connotati da uno sfarzoso gusto rococò. Ai maestri intagliatori Giuseppe Melia e Giovan Battista Rizzo venivano forniti i disegni per i decori della *boiserie* e di tutti gli intagli parietali – finestrini, porte, ornati, sovrapporte - su modelli di ebani-steria veneziana. L'affresco della volta del Salone da Ballo è opera di Gaspare Serenario che vi raffigurò *Il Trionfo della Fede*, insieme ad altre decorazioni pittoriche del palazzo, *in primis* quella presente sul soffitto traforato della Galleria degli specchi, con finte architetture, volute, putti, conchiglie, trionfi.

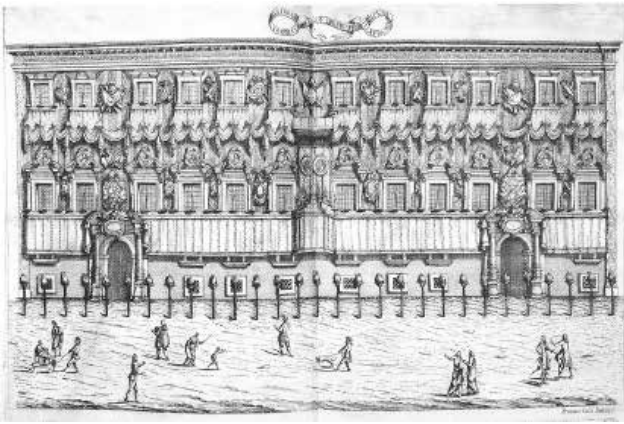


Sempre il principe Pietro commissiona nello stesso arco temporale, tra il 1759 e il 1764, i magnifici pavimenti in maiolica con le *Fatiche di Ercole* nella Galleria e *Scene di battaglia* nel Salone da Ballo, oltre che gran parte dell'arredo attualmente esposto nelle sale.

Alla fine del Settecento si datano le decorazioni pittoriche di alcuni ambienti quali il Salone verde, rosso e azzurro che ospitano le magnifiche collezioni di porcellana delle migliori manifatture europee, Sevres, Meissen, Vienna e Capodimonte, insieme a vetri di Murano, pizzi e ventagli. La decorazione del Salone ovale, con *Psiche condotta nell'Olimpo da Mercurio* sulla volta è attribuita al pittore palermitano neoclassico Giuseppe Velasco. Elia Interguglielmi invece firma e data 1792 l'affresco sulla volta della Stanza da letto con *Marte presenta a Giove il Principe*. Altri pittori documentati nel Palazzo sono Giuseppe Fiorenza nel 1781 autore probabilmente di uno dei soprapporti del Salone azzurro ed Eugenio Fumagalli per diverse opere non specificate.

M.D.





Palazzo Alliata di Villafranca. Incisione da P. Vitale. *La Felicità in trono*. Palermo, 1714

PALAZZO ALLIATA DI VILLAFRANCA

.....
 Piazza Bologna, 18 Palermo
 tel. +393348671386
 palazzoalliatadivillafranca@gmail.com

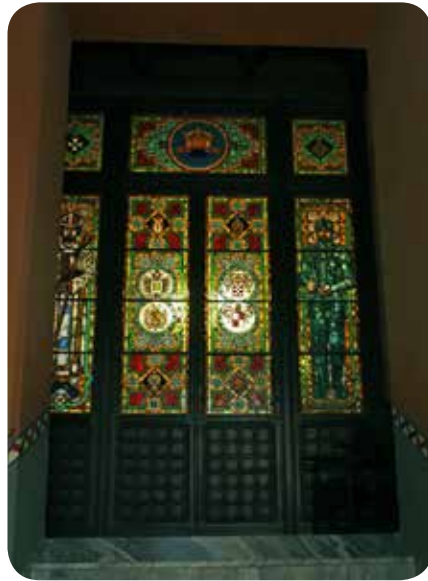
Nel 1567 don Carlo Aragona-Tagliavia e Luigi di Bologna, nella funzione di responsabili politico-amministrativi preposti alla complessa impresa urbana della rettifica dell'antico Cassaro, facevano aprire nel cuore medievale di Palermo una nuova piazza denominata di Aragona. Il nuovo spazio pubblico ufficialmente prese il nome dal primo dei due soggetti, in quegli anni

Presidente del Regno, ma comunemente fu chiamata "piano de' Bologni" perché sul suo lato meridionale si trovarono a prospettare le antiche fabbriche della nobile famiglia di don Luigi, i Beccadeli di Bologna. Queste fabbriche furono acquistate nel 1653 da Francesco Alliata e Lanza il quale nel 1668 promosse interventi edilizi tali da trasformarle in una nobile dimora. Una stampa degli inizi del secolo XVIII documenta il suo prospetto che ha le dimensioni e le caratteristiche di quello attuale, ovvero a quattro elevazioni, due ingressi e dodici aperture per piano. Questa fabbrica fu danneggiata dal sisma del 1751 e immediatamente dopo sottoposta a un radicale intervento di restauro su progetto dell'architetto Giovanni Battista Vaccarini. I lavori nel palazzo furono portati a termine un ventennio dopo dagli architetti Francesco Ferrigno e Giovanni Battista Cascione





Vaccarini. Le date 1752 e 1753, riportate sui portali, indicano chiaramente che il prospetto fu tra i primi interventi eseguiti; in quello preesistente furono sovrapposte fasce bugnate a tutta altezza che scandiscono il lungo fronte in sette partiti di diversa ampiezza che ritmano la sequenza delle dodici aperture le cui incorniciature furono riconfigurate con altro disegno. Particolare attenzione è stata data ai partiti che corrispondono ai due ingressi dove la soluzione del portale con ordine di colonne e paraste crea l'aggetto di una grande balconata sulla quale si aprono le porte finestre al piano nobile: una tribuna d'onore coronata in alto dalla grande mostra in stucco che incornicia lo stemma nobiliare di casa Alliata. Nel 1804 le nozze di Giuseppe Alliata e Moncada con Agata Valguarnera e La Grua offrirono l'occasione per un *restyling* degli interni del palazzo.



Il palazzo ospitava una delle più importanti collezioni d'arte della città con dipinti, statue e arredi che il principe Francesco II aveva allestito e gelosamente custodito nella galleria del palazzo.

C.D.

Lo scalone di accesso al piano nobile è arredato con calchi in gesso, formelle lapidee cinquecentesche, lapidi, elmi, scudi in marmo e si conclude con una porta vetrata istoriata opera di Pietro Bevilacqua (1929), cui si deve la ristrutturazione in chiave di revival neomedievale dell'intero scalone di accesso e della Sala dei musicisti (1929-1931), su committenza degli eredi del principe Ga-



brielle Alliata e Bazan (1874-†1929). L'elegante porta è variamente figurata nei quattro battenti con stemmi delle famiglie Alliata, Bazan, San Martino e Ortuzar, emblemi di ordini cavallereschi, la Corona del Sacro Romano Impero di cui gli Alliata portavano il titolo di Principe, ed infine con le figure di San Dazio vescovo e Leone Cavaliere, particolarmente venerati dalla famiglia. Il Salone d'ingresso – o Sala dei Musici per la destinazione ultima dell'ambiente – accoglieva la quadreria storica della famiglia Alliata. Le pareti sono caratterizzate da un *lambris* dipinto a finto marmo con greca in stucco e torcieri in legno e ferro battuto. Il soffitto ligneo è decorato con motivi vegetali e animali affrontati di ispirazione medievaleggiante. Da notare le statue marmoree una femminile panneggiata di età romana, un Apollo acefalo, Vesta e Diana queste ultime provenienti dalla facciata e qui sostituite da copie. Dell'originaria quadreria si conservano le tele con *Orfeo che incanta gli animali* e *La pesca miracolosa*, opere di Pietro d'Asaro detto Il Monocolo di Racalmuto, lo *Studio*

di figura virile disegno a matita rossa di Mattia Preti, il *San Giuseppe con Gesù adolescente* e *L'Addolorata* di ignoto novellesco del XVII secolo. Da segnalare i reperti archeologici tra cui un cratere attico a colonnette, lucerne e piattini fittili.

La Sala dello stemma presenta a parete il grande pannello policromo maiolicato opera di ceramisti napoletani della seconda metà del XVIII secolo, precedentemente collocato a pavimento dove, a guisa di tappeto, si presentavano al centro gli emblemi delle famiglie Alliata-de Giovanni-Paruta-Colonna-Morra attorniate dal motivo reiterato del giglio borbonico. Al soffitto eleganti stucchi serpoteschi con puttini, simboli e scene religiose e varie figure allegoriche. Al centro era un affresco di Gaspare Serenariò con *La Fama segna le glorie del Principe* del 1756 danneggiato durante i bombardamenti della II guerra mondiale. Porte, finestre e sovrapporte sono caratterizzate da eleganti intagli rococò in legno dorato. Il successivo Salone verde - o del Principe Fabrizio Alliata Colonna per il grande

ritratto del proprietario ivi presente - accoglie, oltre un'originale portantina rococò intagliata dorata e policromata, due capolavori della collezione pittorica di famiglia, i dipinti dell'artista caravaggesco Matthias Stom, originario delle Fiandre ma ampiamente attivo a Roma e in Sicilia; le due imponenti tele raffigurano rispettivamente *Il Tributo della moneta* e *La lapidazione di Santo Stefano*, e furono acquisite probabilmente all'epoca del principato di Giuseppe Alliata e Gravina tra il 1637 e il 1648. Al soffitto stucchi con figure allegoriche incorniciavano l'affresco non più esistente con *La Principessa ammira il Tempio della Gloria* dipinto anche in questo caso dal Serenario. Il salottino barocco verde, occasionalmente utilizzato anche come cappella di famiglia per l'armadio-altare ivi presente, è arredato con *consolles* intagliate in legno dorato recanti lo stemma de Spuches Lanza, pendole da tavolo francesi e candelabri in vetro di Murano del Settecento; nei sovrapporta dipinti barocchi siciliani e napoletani e alle pareti una *Crocifissione* di piccolo formato attribuita ad Anton van Dyck del 1625. Al soffitto l'affresco di Gaspare Serenario con *San Dazio presentato alla Vergine* tra stucchi di scuola serpottiana.

Singolare la grande *veilleuse* o lampada da notte con vetri dipinti sostenuta da tavolino ottagonale e sormontata da una copertura a tempietto, arredo stile Impero degli inizi del XIX secolo collocata nella Stanza di cuoio, *fumoir*, interamente rivestita in cuoio pirografato e dorato di fattura novecentesca. Dalla Sala dei Musicisti si accede al Salotto rosa che conserva mobili d'epoca, argenti, ceramiche, porcellane, una vetrina con reperti archeologici, merletti, ceroplasti-

che napoletane e il ritratto di Anna Maria di Borbone Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II e direttamente donato dal re di Sicilia alla famiglia Alliata, opera attribuita alla bottega di Jean Marc Nattier.

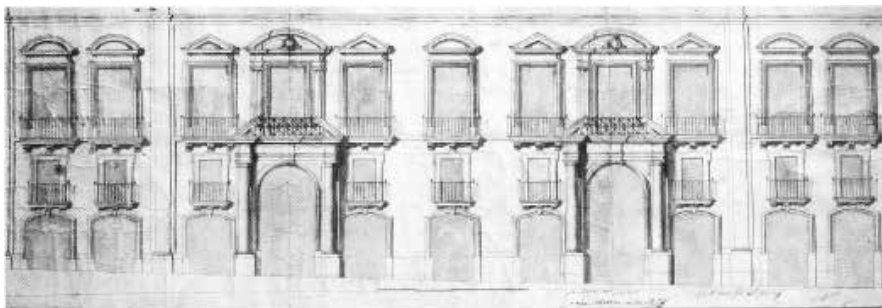
M.D.



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

Palazzo Gravina di Comitini. Disegno di Nicolò Palma (?). 1754



PALAZZO GRAVINA DI COMITINI

.....
Via Maqueda, 100 Palermo
tel. +390916628450
urp@provincia.palermo.it
.....

Il palazzo è il risultato di un lungo processo di trasformazioni e aggregazioni a partire da un nucleo più antico su via del Bosco, pervenuto nel 1670 a donna Violante Bonanno, principessa di Roccaflorita. La nobildonna subito dopo avere acquistato l'antica residenza che il nobile Stefano Bologna si

era fatto costruire nel 1528, aveva affidato l'incarico all'architetto Lorenzo Cipri di sovrintendere i lavori che comportarono una sostanziale trasformazione della fabbrica. In seguito, per iniziativa del pronipote Francesco Bonanno, la dimora fu ampliata sotto la direzione dell'architetto Nicolò Palma.

Di questi primi interventi il palazzo attuale mantiene l'impianto del cortile più interno e il prospetto su via del Bosco documentato in una immagine a stampa del 1736. Nel 1739 Michele Gravina, principe di Comitini, acquistava il palazzo di via del Bosco





con l'intento di trasferirvi la sua famiglia. Tra il 1752 e il 1757 il nobiluomo portava a compimento l'accorpamento degli immobili adiacenti e prospicienti su via Maqueda indispensabili per realizzare quella che, di lì a poco, sarebbe divenuta una delle dimore nobiliari più sontuose di Palermo. L'incarico progettuale fu confermato a Nicolò Palma, architetto del Senato palermitano; i lavori si compirono tra il 1768 e il 1771. Sulla via Maqueda l'architetto realizzava un vasto fronte a tre elevazioni nel cui piano nobile si allineano ben undici aperture su balconi simmetricamente disposte ai lati degli affacci principali posti in corrispondenza dei due portali d'ingresso. La particolarità del palazzo consiste nell'articolato impianto a tre cortili disposti a L con accesso da altrettanti distinti ingressi separati, due su via Maqueda e uno su via del Bosco. Il portale di sinistra su via Maqueda traguarda la rampa di accesso dello scalone d'onore, punto di fuga della profonda visuale prospettica che attraversa i due cortili in sequenza diaframmata da un portico su colonne. L'asse secondario con ingresso da via del Bosco immette direttamente nel cortile dello scalone traguardando sul fondo una fontana marmorea incorniciata da una composizione pittorica a *trompe l'oeil* posta al centro





di un portico. Sopra questo portico si apre la loggia che raccorda l'ultima rampa dello scalone alla prima sala che immette agli ambienti di rappresentanza al piano nobile. Nel 1926 il Palazzo fu acquistato dallo Stato per destinarlo a sede della Provincia. Per tale scopo, su progetto dell'architetto Salvatore Caronia Roberti, il palazzo fu restaurato e adattato alle esigenze della nuova funzione amministrativa che comportò la realizzazione della quarta elevazione.

A conclusione dell'ampio scalone in marmo rosso, si accede al primo ambiente del piano nobile, una sala caratterizzata da una volta decorata illusionisticamente con una finta balconata sostenuta da mensole e decorata da vasi fioriti e dallo stemma dei Comitini ai quattro angoli, mentre alle pareti è dipinto un portico con un loggiato balaustrato ad esedra addobbato con vasi e tendaggi e aperto a vaghe scene di paesaggio. La sala introduce a destra alla porzione del palazzo ove meglio si conserva l'impianto decorativo originale, con una successione di sale destinate ad accogliere gli ospiti del Principe.

C.D.

Nella Sala gialla, o prima anticamera, profondamente rimaneggiata, si conservano nelle sovrapposte dipinti neoclassici con paesaggi e ruderi; alle pareti sono oggi esposte opere di artisti contemporanei raccolte dall'Amministrazione Provinciale come Lia Pasqualino Noto, Renato Tosini, Giambecchina, Nino Garajo.

Proseguendo è il Salone verde, o seconda anticamera, che presenta un soffitto decorato a stucco con motivi rocaille e sovrapposte con raffigurazioni di *Paesaggi* con marine e architetture e tre *Putti che giocano* simboleggianti *Le Stagioni* di ispirazione francese, attribuite a Elia Interguglielmi pittore e decoratore di interni tra i più rappresentati-





vi del Settecento palermitano.

A parete una *consolle* in legno dorato con specchiera databile alla metà del Settecento, fiancheggiata dai ritratti di Giuseppe Malvica e della moglie Giovanna Bazan della fine del XVIII secolo.

Diversi dipinti e sculture di fine Ottocento e inizio Novecento arredano l'ambiente: sono di Ettore De Maria Bergler i quadri *Donna con brocca* e *Donna alla fontana*, evocativi del tardo realismo e del decoro liberty; vedute e scorcì di Palermo opere di artisti diversi quali Giacomo Marchiolo, Salvatore Marchesi, Salvatore Maddalena, Mario Mirabella e Michele Mirabella.

Nel successivo Salone rosso le sovrapposte recano figurazioni allegoriche di *Virtù* attribuite ancora ad Elia Interguglielmi e due *Ritratti dei Duchi di Reitano* e sottostanti *Paesaggi* monocromi databili intorno al 1768. Dello scultore Mario Rutelli è un realistico ritratto di vecchio in bronzo, di Emilio Greco *La grande bagnante* del 1956. La Sala Sciascia, il camerone dell'originario palazzo con soffitto a cassettoni, raccoglie tele di Maria Giarrizzo, Ida Nasini Campanella, Renato Guttuso, Pippo Rizzo, Michele Dixit, Salvatore Mirabella, Lia Pasqualino Noto, Rocco Lentini, Umberto Valentino, Laurenzio Laurenzi, Mario Foli-



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

si, Eustachio Catalano. Pregevole il ritratto in bronzo di Leonardo Sciascia, eseguito da Mario Pecoraino.

A seguire la celebre Galleria o Sala Martorana, dal nome del rinomato artista palermitano, Gioacchino Martorana, che nel 1770 decorò ad affresco la volta con *Il Trionfo dell'Amore* al centro, *Paesaggi marini*, *Putti che giocano* e nei medaglioni angolari le *Quattro virtù cardinali* entro raffinate cornici rocaille in stucco dorato.

Alle pareti è una *boiserie* decorata anch'essa con motivi di gusto rococò che ospita nei sovrapporta tele seicentesche di ispirazione biblica di ambito meridionale e una serie di *Paesaggi con rovine* e *Paesaggi fluviali* sopra le specchiere opere della cerchia del Marto-



rana. Il pavimento maiolicato è riferibile a botteghe napoletane.

Tornando indietro, dalla sala gialla si accede agli appartamenti privati con la Camera da letto, ambiente costruito ex novo dal principe Michele con soffitto decorato a stucco e arredi rococò con dipinti settecenteschi raffiguranti *Marine e Rovine architettoniche*. Le sovrapporte ospitano tele seicentesche di ispirazione caravaggesca.

I due *boudoir* contigui, sono interamente decorati alle pareti con cornici sinuose dorate a tralci vegetali che delimitano specchi incisi con figure arcadiche e cortesie e piattini incassati in maiolica dipinta dei primi del Novecento, in sostituzione degli originali in porcellana francese, tedesca e napoletana. L'insieme decorativo evoca in parte il Gabinetto in porcellana di Amalia di Sassonia realizzato a Portici alla fine degli anni Cinquanta del Settecento.

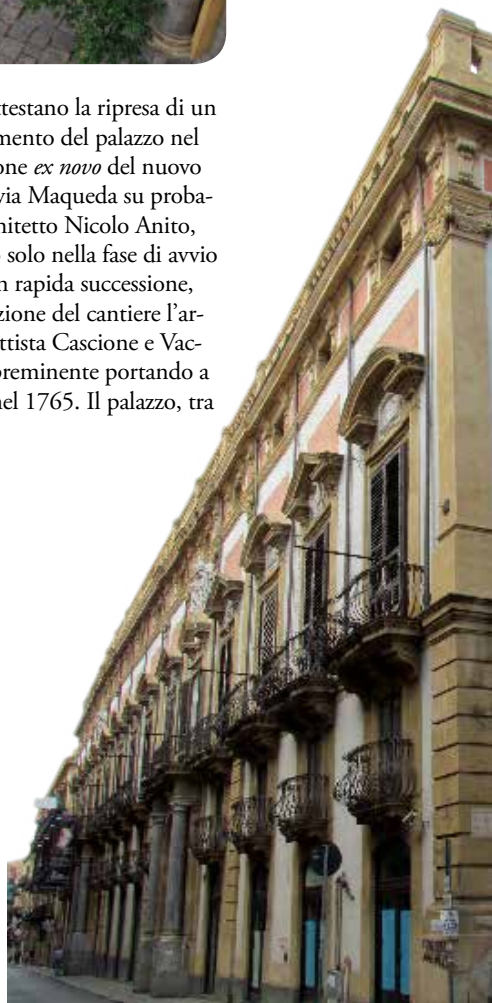


PALAZZO CELESTRI DI SANTA CROCE (poi Trigona di Sant'Elia)

.....
 Via Maqueda, 83 Palermo
 tel. +390916162520
 fondazioneantelia@gmail.com

I marchesi di Santa Croce possedevano questo palazzo dal Cinquecento allorquando Pietro III Celestri e Migliaccio, Conservatore del Real Patrimonio e pretore di Palermo (1611-1612), sposando nel 1596 Francesca Cifuentes e Imbarbara aveva acquisito il titolo di barone di Alia e con esso l'antica dimora palermitana. Non conosciamo le vicende dell'edificio prima dei radicali lavori di ampliamento e ammodernamento promossi nella metà del Settecento da Giovanni Battista Celestri e Grimaldi. I lavori dal 1758 furono seguiti e portati a termine da Tommaso che sposando la figlia ed erede universale del defunto fratello, nel 1775 ne ereditava i titoli e le proprietà. Come per altri palazzi palermitani l'intervento settecentesco nasce come ampliamento e ristrutturazione di fabbriche preesistenti, in questo caso la dimora degli Imbarbara, che occupava la parte nord tra via Divisi e via

Maqueda. Le fonti attestano la ripresa di un cantiere di completamento del palazzo nel 1756 con la costruzione *ex novo* del nuovo corpo di fabbrica su via Maqueda su probabile progetto dell'architetto Nicolo Anito, tecnico documentato solo nella fase di avvio di lavori. All'Anito, in rapida successione, subentrava nella direzione del cantiere l'architetto Giovanni Battista Cascione e Vaccarini con un ruolo preminente portando a conclusione i lavori nel 1765. Il palazzo, tra



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



i più monumentali di Palermo, presenta un prospetto a due ingressi; sopra il primo alzata, che comprende un ammezzato, l'ordine architettonico di lesene ioniche scandisce le quindici portefinestre su balconi aggettanti. La balaustra traforata di coronamento termina l'alta trabeazione che accoglie nella fascia del fregio le aperture del piano sottotetto. Nella volta del vestibolo d'ingresso è affrescato lo stemma di famiglia con i suoi simboli araldici: l'aquila che tiene tra gli artigli il serpente, la fenice che emerge tra le fiamme e l'astro raggiato. La corte d'onore introduce il visitatore in uno spazio luminoso e di superbo disegno architettonico per la presenza di colonne sui due piani. Nicchie con le statue allegoriche raffiguranti la





Giustizia e la Prudenza, opera di Gaspare Firriolo (1762-63), affiancano l'accesso allo scalone, posto in asse con l'ingresso.

Al piano nobile si fronteggiano sul cortile due loggiati, quello aperto su due lati permette l'affaccio anche sulla città, l'altro invece costituisce il vestibolo che immette alla prima grande sala dalla quale si dipartono, a destra e a sinistra, le prospettive a *enfilade* dei saloni di rappresentanza.

C.D.

Lo stesso committente Giovambattista attraverso il suo procuratore, il fratello Tommaso, forniva gli schizzi progettuali o i bozzetti per i decori parietali e gli arredi ove, attraverso un racconto encomiastico della dinastia per immagini, le finalità principali risultavano l'esaltazione del blasone, l'ostentazione del potere della famiglia e delle virtù dei proprietari.

La prima *enfilade* comprende oltre alla sala d'ingresso tre anticamere, ambienti di rappresentanza e dunque in origine particolarmente curati nell'arredo, oggi in gran parte non più esistente, e nella ricca e sfarzosa decorazione. Il primo dei saloni presenta una volta affrescata con una finta balconata di contorno ricca di festoni, vasi e fiori e al centro putti alati reggitemma opera, su affreschi preesistenti, di Rocco Nobile artista che ebbe a restaurare anche tele seicentesche nei sovrapporta. La seconda anticamera è invece decorata da Mariano Di Paola, Pietro Bilardi e Nicolò Noto con sovrapporta opera di Mariano Di Paola (1757).

Nella terza anticamera ancora di Rocco Nobile la raffigurazione della *Gloria dell'illustre proprietario* con i simboli delle sue Virtù; in una composizione articolata e fastosa putti reggono la corona d'alloro della Gloria, lo stesso principe ha in mano il libro della Sapienza, un altro putto regge lo scudo della

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



Fortezza, al centro una figura alata detiene la tromba allusione alla Fama, in basso un putto con la folgore scaccia le forze del male. Segue il Salone di rappresentanza più importante, la Galleria, nella cui volta è raffigurato un *Convito degli Dei* con il Trionfo di Diana e Giove con scettro e corona. Sono presenti Apollo con la lira, Diana con due cani, arco e faretra, Mercurio con il caduceo in mano, Marte con elmo piumato e spada, Minerva e Venere e Saturno, opera di Ottavio Violante, allievo di Gaspare Serenari con interventi di Rocco Nobile; gli ornati architettonici e gli stucchi si devono a Aloisio Romano. Nicolò Giustiniano ceramista napoletano realizza il pavimento maiolicato della stessa Galleria con raffigurazioni mitologiche, firmato e datato 1761. Il *quarto antico*, ossia l'appartamento che si sviluppa alla destra della sala d'ingresso, presenta ambienti con volte dipinte di gusto neoclassico decorate da uno dei fratelli Manno e dal napoletano Benedetto Cotardi per le parti ornamentali (1785).

M.D.

LE VILLE

La “Conca d’oro” identifica nel territorio comunale di Palermo la piana chiusa da una corona montuosa presidiata sul mare dalla mole solitaria di Monte Pellegrino che Goethe, nel Settecento, ha definito “il più bel promontorio del mondo”! Un luogo naturale favorevole che nel VIII sec. a.C. era stato eletto dai fenici per fondarvi “Panormus”, la città “tutto porto”. Da allora, senza soluzione di continuità, la storia ha plasmato Palermo, un tempo “città Felicissima”. Alla sua felicità hanno contribuito la fertilità della terra e l’abbondanza delle acque, elementi indispensabili per il progredire dell’agricoltura.

In Sicilia la tradizione dell’arte dei giardini si fa risalire agli arabi i quali valorizzarono la naturale vocazione agricola della campagna palermitana sfruttando e razionalizzando al meglio le numerose sorgenti; tradizionalmente “u jardino” palermitano non è

ornamentale ma produttivo. I conquistatori normanni in seguito fecero propria la cultura islamica dei giardini istituendo nel territorio a ridosso della città murata tre parchi: il Genoardo, il “Parco Vecchio” e il “Parco Nuovo” dove i palazzi, i padiglioni

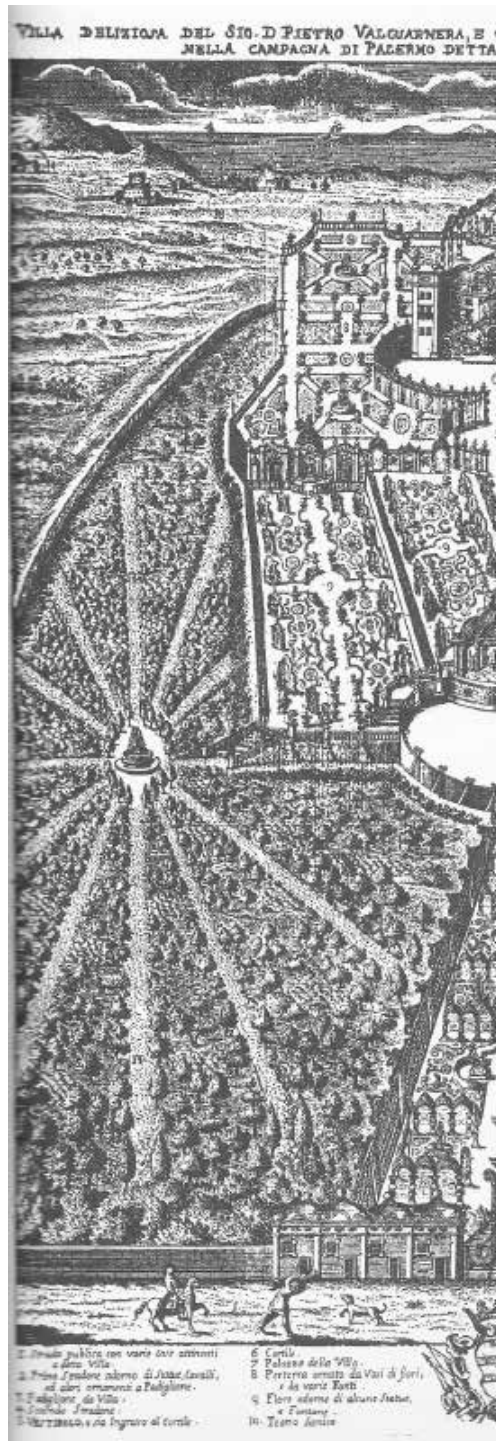


Palermo e il suo territorio. Incisione da D. Scinà. *La Topografia di Palermo... Palermo.* 1818

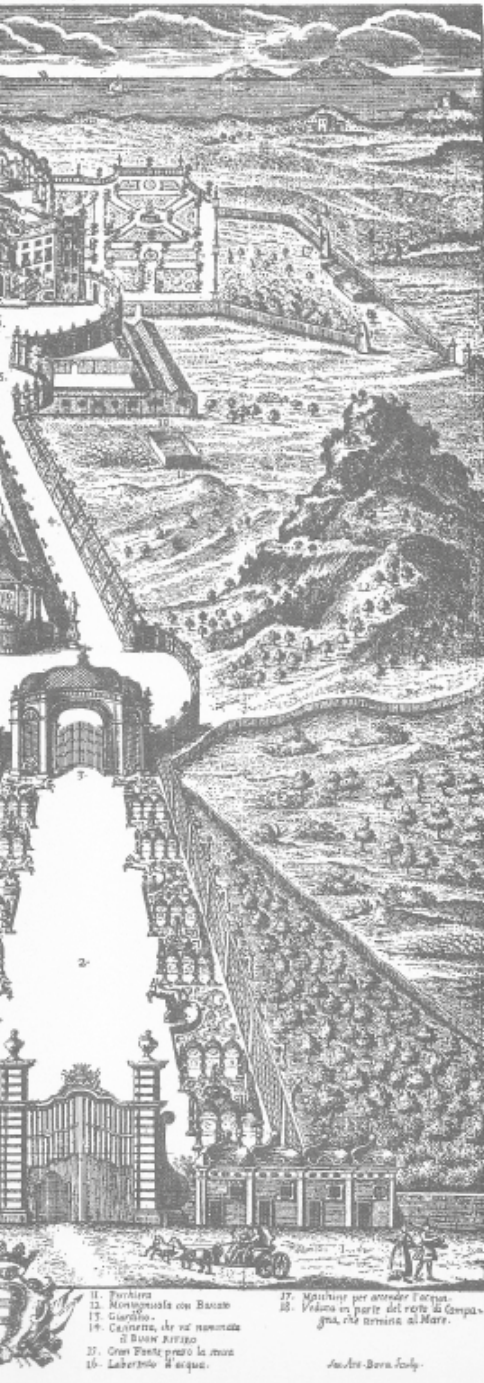
I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

e i sollazzi normanni documentano, oggi malinconici, un paradiso in terra irrimediabilmente perduto. Nel Cinquecento, nel Seicento e nel Settecento la coltivazione dei giardini palermitani ha favorito la costruzione di numerose architetture quali i bagli fortificati, le casene e le ville. La distribuzione nell'agro palermitano di tutte queste strutture segue tre diverse direzioni che si irradiano dalla città murata a est, sud e ovest. Nel 1580 il viceré Marcantonio Colonna promuoveva la formazione del moderno "stradone di Mezzomonreale" che ricalcava l'antico tracciato viario che congiunge da nord a sud Palermo alla vicina Monreale attraversando il normanno parco del Genoardo. Lungo questo asse sorsero contigue alle architetture normanne alcune importanti ville rinascimentali, oggi non più esistenti. Nella piana dei Colli, a ovest, e nella piana di Bagheria, a est, le campagne aggregate in feudi mantennero per secoli la funzione preminente di luoghi di produzione agricola a servizio della città. La loro gestione avveniva attraverso l'istituto giuridico dell'enfiteusi con il quale i feudatari favorirono la formazione di piccole e medie aziende agricole. Sino alla metà del Seicento queste campagne furono soggette alle scorrerie della pirateria barbaresca, per questa ragione inizialmente furono costruiti bagli fortificati e torri per la difesa delle attività agricole e delle comunità che vi lavoravano e risiedevano. La trasformazione di strutture produttive chiuse ad altre di tipo diverso, come le ville, implicava necessariamente una maggiore stabilità politica garante della sicurezza. Nel 1734, dopo il rapido avvicinarsi dei re Filippo IV di



CRAVINA PRINCIPE DI VALGUARNERA, CONTE DI ANORO & VOLGARMENTE DELLA BAGARIA



Bagheria, villa Valguarnera.
Incisione di A. Bova da A. Leanti.
Lo stato presente della Sicilia.
Palermo, 1761

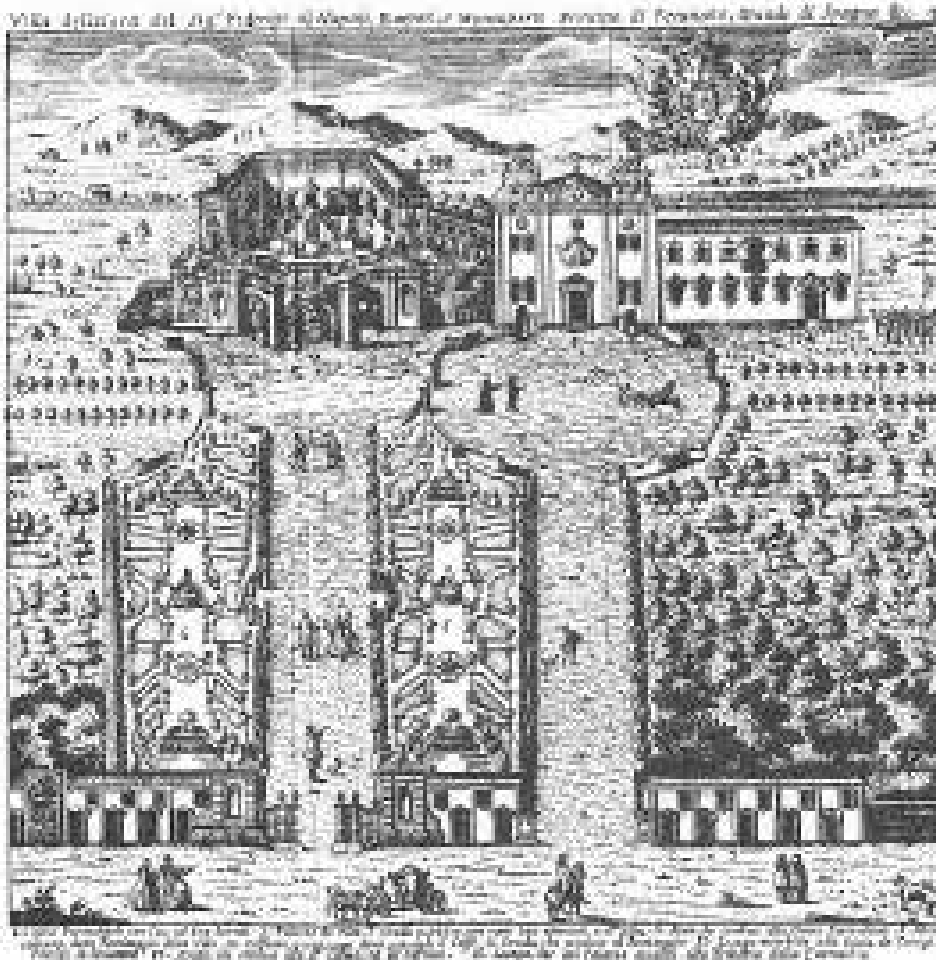
Borbone (1700-1713), Vittorio Amedeo I di Savoia (1713-1720) e Carlo IV d'Austria (1720-1734), la corona del regno di Sicilia passava nuovamente alla casa dei Borbone con Carlo III che, cingendo congiuntamente anche la corona del regno di Napoli, diveniva re delle Due Sicilie fissando la sua stabile residenza nella città partenopea. In questo frangente storico la conclusione del processo di inurbamento della grande nobiltà siciliana a Palermo contrassegna l'inizio della moda della villeggiatura nelle ville della Piana dei Colli e a Bagheria.

A Palermo la moda della villeggiatura esplose come fenomeno sociale a partire dal secondo decennio del Settecento; per soddisfare i gusti e le esigenze di rappresentatività della nobiltà gli architetti definirono un modello tipologico e architettonico standard declinato in innumerevoli varianti. Lungo le antiche vie a servizio delle campagne una coppia di **piloni** elegantemente disegnati e ornati contrassegna l'ingresso al fondo di pertinenza della villa, il così detto "**firriato**" o "girato" circondato da alti muri di recinzione. In alcuni casi la dimora si raggiunge percorrendo prima un lungo viale di accesso che attraversa la parte produttiva della proprietà. Alla fine del viale un altro portale più semplice dà accesso alla **corte** che definisce lo spazio antistante la casena nobiliare. Questo spazio, rettangolare o con perimetro di forma geometrica più complessa, è definito da una cortina edilizia di piccole cellule a una elevazione destinate ad accogliere il personale di servizio, le officine e anche la **cappella**. Nella corte il lato contrapposto all'ingresso è chiuso dal

I PIACERI SETTECENTESCHI

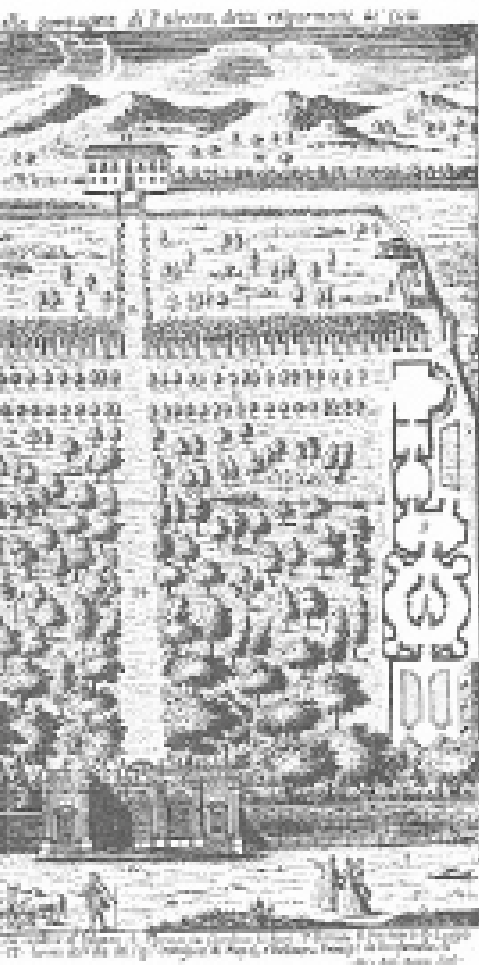
Ville e palazzi dei *Gattopardi*

Palermo, villa
Resuttano.
Incisione di A.
Bova da A. Leanti,
*Lo stato presente
della Sicilia*.
Palermo, 1761



fronte del corpo di fabbrica dell'abitazione nobiliare che, il più delle volte, costituisce un semplice volume parallelepipedo, a prevalente sviluppo orizzontale, con due o tre elevazioni. Sul prospetto prospiciente la corte solitamente è addossata la **scala** che dà accesso al piano nobile. La scala scoperta è l'elemento architettonico caratterizzante

la villa palermitana; un tema sul quale si è misurato l'estro creativo inesauribile degli architetti ideatori che ha dato luogo a una sperimentazione formale che non ha riscontri altrove. La scala, soprattutto nelle ville minori, ha una funzione psicologica; sovradimensionata rispetto al volume stesso dell'edificio focalizza l'attenzione del visi-



tatore distogliendone lo sguardo da tutto il resto trattato in modo piuttosto semplice e banale. L'impaginato architettonico del prospetto infatti raramente presenta ordini architettonici, sostituiti il più delle volte da lesene appena rilevate che hanno la funzione di scandire e organizzare la distribuzione delle aperture e sostenere figurativamente

il cornicione d'attico, spesso concluso da una balaustrata. Sopra la cornice a volte sono disposte serie di vasi in stucco o pietra intagliata, in rari casi alternati a busti o a gruppi scultorei. Al centro del prospetto un **fastigio** fantasioso e svettante dalla cornice d'attico accoglie lo **stemma nobiliare** del proprietario, sovente incorniciato con motivi decorativi a rilievo di stucco. Le aperture al piano nobile sono contrassegnate da cornici e timpani, spesso con bizzarri decori rococò; nella maggior parte dei casi sono portefinestre che si aprono su **balconi** aggettanti delimitati dai caratteristici parapetti di ferro battuto con il profilo a "petto d'oca". Le aperture sulle due estremità del piano nobile solitamente immettono in ampie terrazze ricavate sulle coperture dei corpi di fabbrica della corte. Delimitate da balaustrate in pietra le **terrazze** presentano una pavimentazione con motivo decorativo detto "a onda" realizzato con mattoni maiolicati smaltati metà in bianco e metà in verde o in blu. L'organizzazione degli spazi interni era più informale rispetto ai palazzi di città, presentando serie di ambienti che indifferente potevano essere adibiti a uso privato quanto di rappresentanza. Solo le ville più importanti avevano veri e propri saloni sontuosamente decorati con affreschi sulle volte e sulle pareti e con pavimenti maiolicati alla "napoletana", ovvero a tappeto figurato. La villa si completava infine con altri spazi di pertinenza disposti sugli altri lati della casa dove spesso troviamo un **giardino** d'ombra organizzato da percorsi con pergole, i "passiaturi", che attraversavano aiuole fiorite, ma anche frutteti, e raggiungevano nelle parti estreme del pe-

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

rimetro grotte, fontane, ninfei e peschiere. In rari casi la villa era dotata della così detta **“camera dello scirocco”**, un ingrottato artificiale ben ventilato e rinfrescato dallo scorrere di un canale d’acqua.

Dal modello plani-volumetrico standard si discostano solo le ville appartenute ai primi titoli di Sicilia, per queste furono sperimentati impianti più articolati con ali aggettanti raccordate al corpo centrale con muri curvi così da formare una esedra che accoglie lo scalone (villa Cattolica, villa Valguarnera). Alquanto sporadiche le sperimentazioni di geometrie più complesse che danno forma a impianti assolutamente originali, come per esempio è il caso di villa Larderia a Bagheria che presenta un corpo di fabbrica centrale a pianta circolare dal quale si irradiano tre ali equivalenti, e ancora a Palermo villa Partanna informata sulla figura geometrica del triangolo.

A Palermo la stagione architettonica della villeggiatura fuori porta ha avuto una lunga appendice che si è protratta per buona parte dell’Ottocento con una altrettanto indicativa casistica di ville, questa volta informate da un lessico architettonico non più genericamente barocco ma vario poiché contempla esempi in stile Neoclassico, in stile Cinese e in ultimo in stile Eclettico.

C.D.

LE VILLE NELLE STAMPE DEL SETTECENTO

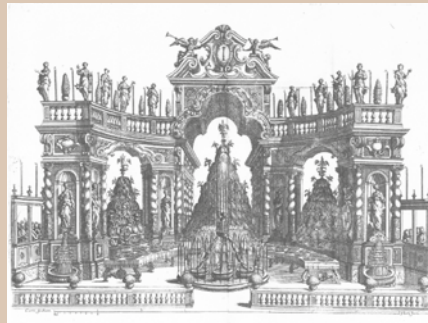
La stagione della villeggiatura nelle ville settecentesche di Palermo è documentata anche da stampe coeve. Due di esse costituiscono veri e propri reperti iconografici, si tratta infatti di due apparati effimeri progettati dall’architetto Paolo Amato rispettivamente nel 1704 e nel 1707 in occasione di spettacoli musicali all’aperto promossi, in entrambi i casi, dal pretore in carica Calogero Gabriele Colonna Romano, principe di Cesarò. Nelle serate del 15 agosto, festa dell’Assunta, presso il bacino artificiale



di Maredolce, immerso nella campagna palermitana, furono presentate alla nobiltà siciliana e al popolo palermitano radunato al cospetto del viceré due magnifiche macchine architettoniche ad esedra, la prima (1704) in forma di grande ninfeo e la seconda (1707) in forma di un inconsueto edificio civile. Queste due immagini simbolicamente sintetizzano i due aspetti complementari del fenomeno artistico legato alle ville, ovvero l'abitazione per la villeggiatura e il suo giardino così che i due disegni amantiani, con la loro precoce datazione, si configurano quali veri e propri moderni mo-

delli architettonici di riferimento. Le altre due stampe sono quelle note dell'incisore palermitano Antonino Bova del 1761, nelle quali sono rappresentate due esempi emblematici di ville costruite: villa Resuttano a Palermo e villa Valguarnera a Bagheria, entrambe oggi accerchiate da una aggressiva e irrispettosa edilizia moderna.

C.D.



Teatro di architettura, apparato effimero ideato da P. Amato per la festa dell'Assunta a Maredolce. Incisione da *Il Tripudio delle ninfe nella spiaggia di Mare Dolce*. Palermo, 1704



Teatro di architettura, apparato effimero ideato da P. Amato. Incisione da *La Concordia di Pallade e Nettuno nella spiaggia di Mare Dolce*. Palermo, 1707

Palermo, villa Trabia di Campofiorito, ninfeo

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

VILLA FILANGERI DI SAN MARCO

.....

Via San Marco Santa Flavia

+393298962598

villasanmarco@tin.it

visitabile su prenotazione

.....

Nel 1669 il principe Vincenzo Giuseppe Lanza Filangeri commissionava la sua costruzione su progetto dell'architetto e matematico domenicano Andrea Cirrincione. La villa dei conti di San Marco e la di poco precedente villa Butera-Branciforte sono i primi esempi di edilizia residenziale nobiliare realizzata nella piana di Bagheria. Per il fatto di essere stata costruita quando ancora le campagne intorno Palermo non erano del tutto sicure, la villa ha l'aspetto di una fortificazione con bastioni ai quattro vertici della pianta quadrata e torre merlata che emerge dal volume chiuso della fabbrica. La scala esterna è staccata dall'edificio



così che l'accesso al piano nobile avviene attraverso una passerella posticcia sospesa tra lo scalone e l'edificio.

Circondata da un rigoglioso giardino mediterraneo, la dimora è delimitata da mura di cinta a cui si annettono su due lati i corpi di servizio ove sono custodite le carrozze di famiglia e un'ampia cappella con dipinti databili tra il XVII e il XIX secolo. Al piano terreno si visita la *Stanza della cisterna* con volta a botte attorno alla quale si affacciano le vecchie cucine.

Al primo piano, attraversato il ponte levatoio, si accede ad una grande sala ove si trovano esposti alcuni pezzi della collezione d'armi di famiglia e dipinti con ritratti di antenati. I salotti ancora abitati dagli eredi Camerata di Casalgismondo custodiscono dipinti, porcellane e manufatti di arte decorativa di notevole pregio appartenenti alle



collezioni della famiglia Filangieri di San Marco dei Principi di Mirto che a Palermo donarono alla Regione Siciliana l'omonimo Palazzo e che qui dimoravano durante la stagione estiva. Tra le opere di pittura spicca un tondo su tavola con un *Parnaso* di cultura manieristica toscana, per la scultura una raffinata *Psiche* opera di Valerio Villareale.

C.D. M.D.





VILLA BONANNO DI CATTOLICA

.....
Via Rammacca, 9 Bagheria
tel. +39091943609
villacattolica@tiscali.it
.....

Nel 1712 Francesco Bonanno e Bosco,
principe di Roccaflorita e della Cattolica,

acquistava dal convento del Carmine di Palermo le terre con i caseggiati e torre a Bagheria. Negli anni immediatamente successivi iniziava la fabbrica della sontuosa villa a tre elevazioni i cui lavori si conclusero nel 1725 sotto la direzione degli architetti Giuseppe Musso e Giuseppe Diamante. Il volume serrato della villa è scavato sui due lati contrapposti da profonde esedre che accolgono da un lato lo scalone scoperto e dall'altro una terrazza realizzata in seguito nel 1734 con altre opere di ampliamento. Tutto intorno alla villa i corpi di fabbrica dei servizi formano una corte a pianta mistilinea che si apre scenograficamente sul lato che guarda Palermo. La villa accoglie una vasta collezione di dipinti del pittore bagherese Renato Guttuso i cui resti mortali riposano nel giardino della villa in una tomba-scultura ideata da Giacomo Manzù.

C.D.



Dal 1973, a seguito di una generosa donazione da parte del maestro Renato Guttuso al comune di Bagheria, il piano nobile è

sede della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, che, tra le tante opere, vanta la più corposa raccolta di tele del pittore.

Tra le opere più significative si segnalano quelle del periodo giovanile degli anni '30 e una serie interessantissima di ritratti: il *Ritratto del padre agrimensore* e il *Ritratto di Mimise* nella Sala XII e il *Ritratto di Franco Angeli* nella Sala XIV. Tra le opere di ideazione più complessa emergono il polittico *Donne Stanze Paesaggi Oggetti* del 1967 e *Le donne vanno e vengono* del 1986.

Oltre alla produzione del maestro Guttuso, rappresentativa di oltre quarant'anni di attività, il Museo ospita anche opere di artisti del Novecento che hanno intrattenuto con Guttuso rapporti di amicizia e sodalizio culturale e politico: tra i tanti si ricordano Alberto Ziveri, Antonietta Raphael Mafai, Corrado Cagli, Carla Accardi, Mario Schifano e Tano Festa. Nelle prime sale inoltre si trovano numerose opere di artisti della stessa gene-



razione del maestro tra i quali Nino Garajo, Eustachio Catalano, Leo Castro, mentre di Pippo Rizzo vi sono varie opere che vanno dal periodo futurista al ritorno al figurativo sotto l'egida del Gruppo Novecento.

Nel 2006 anche il piano superiore viene restituito alla fruizione pubblica, ed adibito a spazio per l'esposizione fotografica di importanti artisti bagheresi quali Ferdinando Scianna e Giuseppe Tornatore. Gli spazi inferiori ospitano il laboratorio dei pittori di carretto dei fratelli Ducato, il laboratorio del maestro Durante, scultore della pietra d'Aspra, e una sezione cartellonistica dedicata alla cinematografia storica.

M.D.





VILLA GRAVINA DI PALAGONIA

.....
Piazza Garibaldi, 3 Bagheria
tel. +39091932088
villapalagonia@villapalagonia.it
.....

La nobile residenza, altrimenti nota come villa dei “mostri”, fu iniziata nel 1715 su commissione del principe di Palagonia don Ferdinando Francesco Gravina. Sebbene compiuta nel volgere di pochi mesi, la fabbrica fu oggetto di successivi interventi di completamento e abbellimento che si protrassero sino alla seconda metà del XVIII secolo. Il suo disegno progettuale è attribuito tradizionalmente al domenicano Tommaso Maria Napoli ma il cantiere vide il



susseguirsi di diversi architetti. L'idea progettuale della villa è molto originale con un impianto planimetrico complesso con due lati contrapposti rispettivamente concavo e convesso che in alzato sviluppano una volumetria di masse aggettanti e rientranti. Il lato concavo accoglie la monumentale scala scoperta mentre il lato convesso accoglie sui due piani un portico e una loggia, poi

chiusi l'una con muri e l'altra con infissi vetrati. La villa presenta tutto intorno una corte sui cui muri si allineano innumerevoli statue di soggetto bizzarro, i così detti "mostri". Alla villa si accedeva da un lungo viale contrassegnato da un arco d'ingresso ornato da figure giganti di soldati.

C.D.



I PIACERI SETTECENTESCHI
Ville e palazzi dei *Gattopardi*



All'ingresso il Salone ellittico è decorato sulle pareti con affreschi, che raffigurano le *Fatiche di Ercole* inquadrati entro finte architetture e paesaggi, databili dopo il 1788, come si desume dall'iscrizione di un cartiglio recante il riferimento al nuovo principe di Palagonia Salvatore Gravina. A seguire il Salone da ballo costituisce un *unicum* nel suo genere in quanto completamente rivestita di specchi con intorno dipinto un finto cornicione ornato con motivi architettonici, cartelle rocaillè e animali fantastici. La sua esuberante decorazione era già in fase di realizzazione per volere del principe Ferdinando Francesco Gravina jr. tra il 1770 e il 1777 durante le visite di Patrick Brydone e di Jean Houel che, come altri celebri viaggiatori stranieri, prima e dopo di loro, si recarono appositamente nella contrada di Bagheria per ammirare le bizzarrie della nota residenza estiva del principe di Palagonia.

C.D. M.D.



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

VILLA BOSCOGRANDE

Via Tommaso Natale, 91 Palermo

tel. +390918229037

info@villaboscogrande.com

visitabile su prenotazione

L'edificio è una delle ville settecentesche più rappresentative della Piana dei Colli e per tale motivo fu scelta dal regista Luchino Visconti per girare le scene iniziali del celebre film "Il Gattopardo". L'edificio fu costruito per Giovanni Maria Ramondetta e San Martino duca di Montalbo, i lavori furono avviati nel 1722 con la direzione progettuale dell'architetto Gaetano Lazzara. La villa presenta sul lato d'ingresso, rimasto allo stato rustico, un avancorpo sul quale si attesta la scala scoperta le cui due lunghe serie di rampe si protendono nella corte. Il prospetto che si affaccia sul giardino, definito successivamente in stile Luigi



XVI, presenta invece un ordine di paraste giganti che ritmano la distribuzione delle aperture ai due piani, quelle al piano nobile sono incorniciate a edicola mentre quelle al piano terra sono sormontate da una serie di pannelli in stucco con figure muliebri atteggiate in pose classiche.

La decorazione delle sale di rappresentanza si data a partire dal 1796 anno in cui a Stefano succede il figlio Giovanni Maria governatore del Monte di Pietà, gentiluomo di camera, Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro.

Fu quest'ultimo che si presume portò a termine la costruzione e il decoro interno caratterizzato da un gusto ormai pienamente neoclassico.

C.D. M.D.



REAL CASINA ALLA CINESE

Viale Duca degli Abruzzi Palermo
 tel. +390917071317/411
 urpsopripa@regione.sicilia.it

L'edificio costituisce un *unicum* nel suo genere, infatti lo stile alla "cinese", diffusosi in tutte le corti europee soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo, annovera solo singoli ambienti arredati e decorati all'orientale o al più piccoli padiglioni da giardino. L'edificio sostituisce una precedente casena alla cinese della fine del Settecento progettata dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia per il giudice Benedetto Lombardo barone delle Scala. La originale casena Lombardo si trova nel cuore della Piana dei Colli attorniata dalle altre ville della nobiltà. Nel 1798 la corte borbonica di Ferdinando I, re delle Due Sicilie, si trasferiva da Napoli a Palermo per sfuggire all'invasione dell'esercito rivoluzionario francese. Durante la permanenza palermitana fu scelta per la villeggiatura della coppia regale la originale casena del barone della Scala che il re fece acquistare nel 1799 insieme ad alcuni terreni agricoli limitrofi. La presenza reale nella Piana dei Colli spinse i titolari di Sicilia che avevano proprietà limitrofe a farne dono al re per consentirgli di creare un parco di caccia: l'odierno parco urbano della Favorita. All'architetto Marvuglia fu reiterato l'incarico di trasformare la originale costruzione in una vera e propria residenza reale mantenendone comunque lo stile originario alla cinese. I lavori di costruzione terminarono nel 1807; il complesso architettonico comprende oltre alla casina i propilei d'ingresso



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

e i due padiglioni per la cappella e i servizi, rispettivamente uno in stile alla cinese e l'altro in stile alla turca.

Seguendo la descrizione dei diversi ambienti della Villa presente nell'inventario redatto nel 1807, al piano seminterrato troviamo il grande salone di ricevimento destinato al ballo, affrescato nella volta dal decoratore

C.D.

e scenografo napoletano Raimondo Gioia e arredato con due consolle recanti vasi neoclassici in alabastro e porcellana dipinta provenienti, così come altri arredi della Casina, dalla residenza reale di Villa Favorita ad Ercolano. Alle pareti una serie di incisioni inglesi acquarellate con paesaggi e figure, al soffitto tre grandi lampadari in bronzo dorato. Nella sala adiacente, spicca la decorazione della volta e delle pareti che simula una rovina archeologica con soffitto sfondato, opera dello stesso Gioia con l'intervento





di Vincenzo Riolo per gli inserti dei finti bassorilievi a monocromo con figure. Altri ambienti del piano sono la cosiddetta camera del biliardo e il bagno con la grande vasca in marmo e dipinti del primo Ottocento raffiguranti un *Amorino* e una *Mena-de danzante*.

Al piano nobile la sala centrale, la Galleria, è magnificamente dipinta nella volta con raffinate logge e figure orientali, eseguite nel 1806 circa dal rinomato pittore neoclassico Vincenzo Riolo con l'adornista Rosario Silvestri. Le *consolles* in legno dipinto recano due piani in marmo intarsiato con figurazioni di canestri di frutta e uccelli realizzati presso la Real Fabbrica delle Pietre Dure di Napoli. Alle pareti pannelli in seta dipinta a tralci fioriti di manifattura cinese dei primi dell'Ottocento. Nell'ala che accoglie la camera da letto del re costituita da tre ambienti collegati si apprezzano le volte decorate con raffinate balaustre da cui si affacciano personaggi orientali opera di Giuseppe Velasco, pittore ufficiale della corte borbonica e Direttore della scuola di disegno dell'Accademia di Palermo, con la collaborazione del noto adornista Benedetto Cotardi. Alle pareti preziosi tessuti originali in seta policroma di manifattura orientale e al centro il letto

con un articolato baldacchino recentemente riconfigurato, delimitato da otto colonne in marmo bianco con basi in porfido. Nell'altra ala del piano, troviamo la sala da pranzo ove si apprezzano le pitture murali di ispirazione esotica e la singolare Tavola Matematica costruita intorno al 1800, ispirata alla *table mouvante* commissionata da Luigi XV per Madame de Pompadour nel Petit Trainon a Versailles. Nella sala adiacente, l'originaria Camera di com-



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



pagnia o saletta, le pareti e la volta recano figure e ambientazioni orientali eseguite da Vincenzo Riolo tra il 1805 e il 1808, un tavolino in mogano impreziosito da sei vedute di possedimenti reali acquarellate e quattro sgabelli ottagonali in mogano intarsiato provenienti dal sito del Belvedere a San Leucio.

Nei piani ammezzati due appartamenti cosiddetti dei Cavalieri e delle Dame, in realtà almeno uno destinato allo stesso Re, al secondo piano l'Appartamento della Regina. Qui il primo ambiente è la cosiddetta Camera alla Turca decorata con stucchi dipinti riproducenti decori arabeggianti, la seconda è la Stanza dell'Ercolano ispirata a pitture e decori classicheggianti, desunte dai repertori



del mondo ellenistico-romano particolarmente in voga dalla seconda metà del Settecento, dopo i ritrovamenti archeologici di Ercolano e Pompei. Alla pareti eleganti dipinti con *Figure femminili* opera di Vincenzo Riolo. Spiccano tra gli arredi due *Tripodi* di manifattura napoletana di fine Settecento recanti sui piani delicate tempere su pergamena raffiguranti gli affreschi romani di Villa Negroni a Roma ritrovati nel 1777. I due superbi manufatti lignei provengono dalla Villa Favorita di Ercolano. Da notare infine il Gabinetto impreziosito da decorazioni parietali con motivi geometrici realizzati con marmi policromi.



I RIVESTIMENTI TESSILI DI IMPORTAZIONE ORIENTALE PRESSO LA REALE CASINA ALLA CINESE.

Roberta Civiletto

Il gusto che connota l'architettura e l'apparato decorativo degli interni, gli arredi e i rivestimenti tessili murari della Casina Cinese, mostra, in generale, una straordinaria uniformità linguistica improntata alla *chinoiserie*. Per conferire unità percettiva tra i giardini esterni e gli spazi interni, le pareti degli ambienti di rappresentanza sono in buona parte rivestiti di tessuti stampati, dipinti o ricamati, di fattura cinese e indiana, raffiguranti rigogliosi soggetti floreali, abitati da uccelli e insetti, che si integrano armoniosamente con le superfici affrescate riproducenti squarci sul fantastico mondo orientale dove la natura appare lussureggiante. Il vasto campionario di tessuti impiegato, minuziosamente annotato negli inventari del 1807, ci informa sulle preferenze della committenza reale, in linea con lo stile imperante in Europa a quel tempo. In particolare l'atmosfera esotica è suggestivamente completata da tappezzeria nei locali del salone e in quelli destinati al letto del Re. Nel primo grande vano le pareti sono rivestite da numerosi pannelli, sotto forma di alte strisce in raso dipinto con colori ad acqua, di manifattura cinese. Il tema iconografico riprodotto rientra nella categoria denominata a "fiori e uccelli", tra le più antiche della tradizione figurativa esotica, ampiamente diffusa in Cina, molto apprezzata dalla corte imperiale e dai letterati, caratterizzata da grandi rami fioriti, uccelli, insetti, in cui spesso la



raffigurazione raggiunge forme di grande naturalismo esasperato nella minuziosa e particolareggiata resa del piumaggio dei volatili, nella descrizione accurata dei petali dei fiori e delle varie specie di piante e alberi. La presenza di simili tessuti è molto rara nei palazzi nobiliari italiani poiché ad essi erano preferite le carte dipinte. Analoghi esemplari si rintracciano nella Villa di Poggio Imperiale a Firenze e a Roma presso Palazzo del Quirinale. La tappezzeria delle superfici parietali in corrispondenza del colonnato, dove è collocato il letto del Re,

è costituita dalla sovrapposizione di più strati tessili, l'ultimo dei quali caratterizzato da un elaborato ricamo ad applicazione con tasselli sagomati e profilati in filo dorato, che raffigura tronchi sinuosi recanti diverse varietà botaniche, tra le quali la peonia e il gelsomino, nascenti da singole zolle, su cui si dispongono tortore e rondoni. I pannelli furono verosimilmente ideati per quei locali contestualmente ai lavori di ammodernamento della Casina. I tessuti furono assemblati *in situ* reimpiegando stoffe prodotte nella reale tappezzeria di San Leucio come la controfodera celeste e il taffetas di colore avorio a trame lanciate e broccate metalliche, con sottili fasce trasversali a cui si alternano teorie orizzontali di minute infiorescenze, che fa da sfondo al ricamo ad applicazione realizzato invece con tessuti cinesi sagomati. L'artista siciliano, Vincenzo Gallo, dipinse probabilmente alcune porzioni di seta del parato per definire le composizioni poste in basso alla superficie serica. Il manufatto si distingue per l'originalità tipologica e la rarità di reperimento tra la categoria dei rivestimenti tessili parietali in ambito laico. La stanza che affianca sulla destra il vano con il colonnato è arricchita da un parato murario di manifattura indiana in cotone avorio stampato con matrici metalliche proveniente dalla Real Villa Favorita di Napoli, costituito da dieci larghi pannelli che raffigurano sinuosi tronchi fogliati, lanterne e vistosi uccelli. Tessuti di rivestimento uguali a questi, noti all'epoca con i termini di "chintz", "Indiennes", "pintado", tipici per i colori luminosi e particolarmente utilizzati per l'arredamento, si ritrovano nel castello di Charlottenburg,

vicino Berlino, residenza reale suburbana scelta da Federico I di Prussia, secondo il modello abitativo proposto dal Re Sole a Versailles e ripreso da molti sovrani europei. L'ambiente che segue, alla sinistra del colonnato, è invece rivestito da un tessuto serico di manifattura cinese in *pékine*, caratterizzato dall'alternanza di larghe righe verticali in raso e taffetas, su cui si snodano esili tralci sinuosi recanti infiorescenze o singoli rametti fioriti, anch'esso proveniente dalla Real Villa Favorita di Napoli.



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*

VILLA WHITAKER A MALFITANO

Via Dante, 167 Palermo

rel. +390916820522

info@fondazionewhitaker.it

Nell'Ottocento la ricca borghesia cittadina, legata ai commerci e alla nascente industria, diede il via alla colonizzazione permanente delle campagne più prossime alla città, dove cominciarono a sorgere magnifiche ville resi-



denziali con ampi giardini alla moda inglese. Questa moda fu senz'altro influenzata dalla presenza in città di una colonia di inglesi che monopolizzarono in Sicilia il commercio del vino liquoroso che si produceva a Marsala. La famiglia Whitaker fu una di queste. Nel 1885 a Joseph Whitaker, da pochi anni sposato con Tina Scalia, si offrì l'occasione di potere acquistare una vasta tenuta nella contrada Malfitano, un luogo strategico poiché servito da ampio viale, oggi via Dante, che collega la piazza Politeama - polo della nuova espansione extra urbana della città ottocentesca - alla contrada dell'Olivuzza prossima al palazzo normanno della Zisa, dalla fine del Settecento ambito luogo di villeggiatura della nobiltà palermitana. Prontamente la coppia faceva realizzare la loro sontuosa abitazione affidandone il progetto all'architetto Ignazio Greco e contestualmente fu impiantato il parco informale, progettato da Emilio Kunzman con la supervisione di Joseph Whitaker, egli stesso competente botanico. Per il disegno architettonico della casa i committenti richiesero espressamente al progettista che si ispirasse alla fiorentina villa Favard progettata nel 1857 dall'architetto Giuseppe Poggi. L'architettura è improntata a un sobrio stile neo-rinascimentale con portico d'ingresso e loggia che si affaccia sul parco.





Gli interni, soprattutto quelli al piano terra destinati alla rappresentanza, negli arredi e nelle decorazioni testimoniano a Palermo la cultura artistica dell'Eclettismo.



Singolare esempio di casa museo la Villa si eleva su quattro livelli costituiti da un seminterrato per le cucine, il piano rialzato con gli ambienti di rappresentanza, un primo piano con gli appartamenti privati e un sottotetto per la servitù.

Di grande interesse gli elementi in ferro, ghisa e vetro disegnati da Ignazio Greco e commissionati alla fonderia parigina Izambert, apprezzabili nell'originale *orangerie*, un'elegante loggia panoramica posta sul fianco meridionale, nel lucernario del primo piano, nelle scalette a chiocciola che conducono al seminterrato. Al piano terreno si visitano ambienti diversi destinati alle attività socio-relazionali della famiglia: due salotti, in stile Luigi XV l'uno, Luigi XVI l'altro, la Stanza del biliardo, la Stanza da pranzo, il Fumoir, la biblioteca, il Salone da ballo e la cosiddetta Sala d'Estate. Funge da raccordo ai diversi ambienti la maestosa galleria-corridoio suddivisa in campate con volte a botte e a crociera, decorate alla pompeiana con raffinate grottesche classicheggianti, storiette mitologiche, motivi floreali. Sfarzoso

I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



l'arredo costituito da dipinti ottocenteschi, diversi manufatti artistici di pregio quali ad esempio i due elefanti cloisonnés provenienti dal Palazzo Reale di Pechino, le imponenti lampade zoomorfe in bronzo, e gli straordinari arazzi in lana e seta di Gobelins (1565 ca.) con *Storie dell'Eneide* posti sulle pareti dello scalone. Ideatore e direttore dei lavori è Rocco Lentini, pittore palermitano allievo di Francesco Lo Jacono, insieme ad un *team* di artisti fra i più affermati della rinomata stagione del Liberty: lo stuccatore Giuseppe Enea, lo scultore Salvatore Valenti, Giovanni Nicolini, Ettore de Maria Bergler, Francesco Padovani, autori anche delle minute decorazioni con scene di genere e bucoliche, dipinte nelle porte, nelle sovrapporte, negli stipiti delle finestre dei due salotti in stile rococò. La Sala d'estate decorata tra il 1887 e il 1889 da Ettore De Maria Bergler simula un vero e proprio giardino artificiale con piante esotiche e svariati generi di volatili. Lo scultore palermitano Salvatore Valenti esegue le carpenterie e le boiseries per la Stanza da pranzo. Le decorazioni a tempera

delle stanze del primo piano sono assegnate a Rocco Lentini e in particolare l'illusionistico incannucciato con rampicanti e rondini della Biblioteca, il fregio a finto stucco dello Studiolo, la volta sfondata della Stanza da letto e i diversi esemplari di volatili della Stanza degli uccelli.

La Casa custodisce un rilevante patrimonio storico-artistico che testimonia la passione antiquaria dei proprietari, raffinati e poliedrici collezionisti i cui interessi spaziavano dalla maiolica, ai tessuti, ai coralli, agli avori, ai vetri, ai ventagli, alle porcellane, alla mobilia di differenti stili e provenienze. Tra i diversi manufatti di arte decorativa (capezzali, acquasantiere, reliquiari) spiccano i due Trionfi con l'Annunciazione e il Trionfo di Apollo, due capolavori dell'arte del corallo trapanese a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Da apprezzare infine il clavicembalo laccato e dipinto della seconda metà del XVIII secolo del cembelaro belga Nicholas Peson.

GLI ARAZZI DELLA COLLEZIONE WHITAKER

Roberta Civiletto

Gli arazzi fiamminghi hanno sempre svolto un importantissimo ruolo nelle cerimonie di apparato e nell'arredamento dei palazzi nobiliari di tutta Europa. La mobilità e la versatilità di tale genere di opere, definite "affreschi mobili del Nord", spiegano perché i membri dell'aristocrazia ne raccolsero un gran numero. Tra il XV e il XVI secolo, committenti italiani spedivano nelle Fiandre cartoni-modello eseguiti da artisti italiani affinché venissero tradotti in arazzi da artefici fiamminghi. Il primato degli arazzi fiamminghi era dovuto alla superiorità progettuale e tecnico-esecutiva, nonché ad una ben organizzata industria artistica. Al fine di prevenire le contraffazioni e proteggere tale manifattura dalla concorrenza, Carlo

V introdusse nel 1528 l'apposizione del marchio con l'intento di distinguere i panni intessuti a Bruxelles da quelli realizzati e venduti dagli ambulanti, che imperversavano sul mercato. Gli arazzi cinquecenteschi, spesso ispirati a fonti storiche, letterarie o bibliche, venivano eseguiti in cicli e quando la storia incontrava fortuna questa era riproposta in più redazioni. La serie dei cinque arazzi della collezione Whitaker, databile intorno al 1565, è da considerarsi un raro caso tipologico in Sicilia, quanto a numero e completezza tematica, che ha quale confronto locale solo il nucleo composto dagli otto panni bruxellesi, realizzati intorno al 1570, oggi nel Museo degli arazzi di Marsala. Originariamente la serie palermitana era composta da sette esemplari, tutti contrassegnati da "titoli", costituendo così una redazione ridotta di un più grandioso



I PIACERI SETTECENTESCHI

Ville e palazzi dei *Gattopardi*



ciclo cinquecentesco delle *Storie di Enea e Didone*, tratte dal libro I e dal libro IV dell'Eneide di Virgilio. Il nucleo originario era composto da almeno quattordici scene e narra l'avventuroso incontro dell'eroe fuggito da Troia e della regina di Cartagine, sino al tragico epilogo con la morte di quest'ultima. I cartoni erano stati assemblati accostando modelli preesistenti fiamminghi ad altri di nuova fattura. Sarebbe stato Andrea Doria, vassallo di Carlo V, a commissionare una prima serie, su disegni e *modelletti* grafici di Perin del Vaga, il noto pittore raffaellesco. Questo primo gruppo di arazzi, oramai disperso, databile tra il 1530-1535, era composto da sei elementi in lana e seta, appositamente progettati per

il salone orientale del nuovo Palazzo Doria di Genova, in sintonia con gli affreschi della volta. Perin del Vaga non realizzò mai i cartoni che, invece, furono dipinti a Bruxelles sulla base dei suoi disegni inviati nelle Fiandre. A questi sei modelli figurativi si aggiunsero, intorno al 1540-1545, otto nuovi cartoni, omogenei ai precedenti sul piano stilistico, anche se concepiti e dipinti in piena autonomia da un pittore fiammingo della corrente "romanista". Da questi cartoni furono tratti vari cicli di arazzi, tutti tessuti a Bruxelles intorno alla prima metà del XVI secolo. Probabilmente la redazione principale, la più ampia fu tessuta per Ferrante Gonzaga intorno al 1548, rintracciata negli inventari con il titolo di *Historia di Enea* e perduta nel Settecento. Nel 1876 la serie di sette arazzi con *Storie di Enea* del patrimonio romano di Olimpia Doria, discendente di Andrea Doria, doveva essere ancora integra. Poco dopo questa data il gruppo fu smembrato: l'arazzo titolato *Il banchetto di Enea e Didone* entrò nel 1882 presso l'Osterreichisches Museum für Angewandte Kunst di Vienna, quello con *Enea si rivela a Didone*, è dal 1953 nelle Civiche Raccolte d'Arte di Milano. Gli altri cinque arazzi, furono acquistati ad un'asta londinese intorno agli inizi del '900, dal noto industriale-archeologo Joseph Whitaker per la nuova e splendida residenza familiare di Villa Malfitano. Due dei cinque arazzi della collezione Whitaker recano, nei bordi inferiori, due sigle dell'arazzeria brussellese (BB Bruxelles-Brabant)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Zalapì, Angheli.

Dimore di Sicilia. Introduzione di Gioacchino Lanza Tomasi. Fotografie di Melo Minnella.

Venezia: Arsenale, 1998. Nuova ed.: 2009.

Sommariva, Giulia.

Palazzi nobiliari di Palermo.

Palermo: D. Flaccovio, 2004.

Piazza, Stefano.

Architettura e nobiltà: i palazzi del Settecento a Palermo.

Palermo: L'Epos, 2005.

Cedrini, Rita; Tortorici Montaperto, Giovanni.

Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII secolo.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione : Università degli studi, Facoltà di architettura, 2008.

Piazza, Stefano.

Le ville di Palermo: le dimore extraurbane dei Baroni del Regno di Sicilia (1412-1812).

Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2011.

Palazzo Comitini da dimora aristocratica a sede istituzionale. A cura di Angheli

Zalapì e Maurizio Rotolo.

Palermo: Provincia regionale di Palermo, 2011.

Abitare l'arte in Sicilia: esperienze in età moderna e contemporanea. A cura di

Maria Concetta Di Natale, Pierfrancesco Palazzotto.

Palermo: Flaccovio, 2012.

Il Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia: cronaca e mistero della fabbrica barocca. [A cura di] Maurizio

Rotolo, Paolo Mattina, Maurizio Vesco.

Palermo: Provincia Regionale di Palermo oggi Libero Consorzio di Palermo, 2014.

